

ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO

Sussidio liturgico-pastorale
Tempo di Avvento-Natale 2017



Ti vengo a cercare

Sono in cerca dei miei fratelli

(Gen 37,16)



Presentazione

Ogni volta la Chiesa inizia un nuovo anno liturgico chiedendo nella preghiera al Padre: “suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene” (Colletta della prima domenica di Avvento). Siamo invitati ad andare incontro a Cristo ma, nello stesso tempo, ci viene ricordato che è lui a venirci incontro. Se è grande il desiderio di cercare Dio da parte dell'uomo, come ci suggeriscono i Salmi: “dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l’anima mia, desidera te la mia carne ...” (cfr *Sal* 63,2), “il tuo volto, Signore, io cerco...” (cfr *Sal* 27,8), ancora più grande è il desiderio di cercare l'uomo da parte di Dio. **“Ti vengo a cercare!”** È un annuncio antico, che ha percorso la storia del popolo di Dio, attraversando le vicende di uomini e donne benedetti dal Signore. È la bella notizia della fede, sempre nuova, che domanda di essere continuamente trasmessa e che nella prima parte del nuovo anno, tra il tempo di Avvento e di Natale, risuona con gioiosa fermezza.

È proprio vero quanto affermava sant’Agostino: “Non lo cercheresti, se Egli non ti avesse cercato per primo...”¹. La storia dell’umanità è storia di salvezza, perché è la storia di un Dio Padre e Creatore che cerca la sua creatura, perché ne è infinitamente innamorato. Una ricerca iniziata già nel giardino della creazione, quando Dio chiede ad Adamo: «Dove sei?» (cfr *Gen* 3,9). La Sacra Scrittura è piena di dialoghi d’amore che manifestano questo eterno desiderio di Dio: cercare l'uomo, cercare suo figlio. **La storia di Giuseppe**, figlio di Giacobbe, giovane e amato dal padre (raccontata nel libro della *Genesi*, nei capitoli 37-50) ne è un esempio luminoso. E si fa figura di una storia d’amore e di ricerca ancora più profonda e universale che è quella di Cristo, il Figlio di Dio inviato dal Padre a cercare noi, i figli, suoi fratelli.

Ha scritto il nostro Arcivescovo, mons. Francesco Cacucci, “«La vocazione di Giuseppe era di ricondurre i fratelli al padre, cioè di prendere sul serio il fatto di essere figli del padre»². A Giuseppe, giovane diciassettenne, il padre affida la missione di ricordare agli altri che egli vive con nostalgia l’assenza dei fratelli e si preoccupa della loro sorte. Anche Gesù, il Figlio amato dal Padre, come racconta Giovanni «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14), per ricondurre ogni uomo all’unico Padre. Lo scrive anche san Paolo ai Galati: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli» (*Gal* 4,4-5)”.

L’immagine che accompagnerà, in questo tempo, la preghiera e la riflessione delle nostre comunità - tratta dal Ciclo di Giuseppe, felicemente scoperto durante il pellegrinaggio barese della reliquia di San Nicola in Russia a Mosca, - sarà quella di Giacobbe che invia Giuseppe nella sua *kenosis*, a cercare i fratelli, che lo porteranno fino al punto più basso, la ‘spoliazione’ dalle vesti, l’umiliazione, la discesa nel pozzo, ma proprio quell’annientamento diventerà possibilità di salvezza e di ritorno alla vera comunione dei figli col padre e tra di loro. Tale storia di salvezza e di comunione non è solo narrata dalla Scrittura, ma la proclamazione della Parola e l’azione rituale della Chiesa nelle sue celebrazioni ne fa fare continuamente esperienza. Lì il memoriale del mistero pasquale di Cristo, culmine di questa storia di amore e di ricerca, ci riconduce, ogni volta, all’amore del Padre e diventa fonte della comunione filiale, fondamento della nostra fraternità. Dal mistero celebrato e professato

¹ S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 63,1,

² M. I. RUPNIK, *Cerco i miei fratelli*, Lipa, Roma 1998, 29.

scaturisce naturalmente e ci viene consegnata la bellezza e l'impegno di un'umanità 'attenta all'altro', dove può essere vinta ogni invidia e superata ogni divisione, ben più di un 'nuovo umanesimo' perché 'Vita nuova' in Cristo, nel suo Spirito.

Un'icona biblica complessa e affascinante, quella di Giuseppe d'Egitto, che l'Arcivescovo ha consegnato alla nostra Chiesa per proseguire la riflessione, in quest'anno pastorale, su **Famiglia e Giovani**, "partendo però dal baricentro della 'giovinezza' e della relazione tra generazioni". Anche in preparazione al Sinodo sui Giovani indetto da Papa Francesco per il prossimo anno. "Percorrendo, quindi, il cammino della Chiesa attraverso l'anno liturgico (ciclo B) e lasciandoci guidare dal metodo mistagogico (unità di annuncio, celebrazione, vita), ci chiederemo come Giuseppe d'Egitto (e ancor prima Gesù che ne è Forma originaria) possa aiutarci ad inserirci in questo mistero d'amore" (Mons. F. Cacucci). L'invito e l'augurio del Vescovo diventano un impegno per ogni comunità a rileggere la storia delle nostre famiglie, imparando a considerare che "i giovani non sono solo 'oggetto' del nostro interesse e delle nostre cure pastorali, ma sono risorsa di 'salvezza': da scoprire, valorizzare, accompagnare", in un cammino di discernimento dei sogni di Dio sulla loro vita. E perché non 'sognare' che proprio attraverso i più giovani il Padre può continuare a cercarci per risvegliarci alla bellezza della fraternità e al fascino di una vita donata nella quotidianità?

Se da una parte la Chiesa, famiglia di famiglie, è chiamata a diventare casa 'accogliente' dove fare esperienza dell'amore preveniente e infinito del Padre, dall'altra la famiglia può e deve recuperare sempre più il suo essere Chiesa domestica, capace di curare, a volte recuperare, la bellezza delle relazioni attraverso le quali passano l'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede "*di generazione in generazione*", con la semplicità del racconto e l'efficacia gratuita e attrattiva della testimonianza.

Non si tratta di inventare strade nuove o strategie pastorali seducenti ma, come ci ricorda l'Arcivescovo, "in una società che esalta l'*individualismo*, che paradossalmente facilita i legami virtuali ma annulla quelli reali e crea situazioni di solitudine e di emarginazione, la comunità cristiana è chiamata ad impegnarsi per offrire occasioni e opportunità di *relazioni*, a partire dai vari gruppi presenti in parrocchia, per arrivare a quanti sono più ai margini delle varie attività parrocchiali, ma si affacciano ad essa per vari motivi (richiesta di un cammino catechetico per i figli, momenti di lutto, o celebrazione dei sacramenti). Ma è soprattutto verso i giovani della «now generation», la «generazione adesso», che l'attenzione della comunità dovrà mostrare particolare premura, perché soprattutto loro rischiano di avere come interlocutore privilegiato lo schermo del proprio computer o il display del telefonino. È una variazione dell'impegno di una «Chiesa in uscita». Se c'è una strada da percorrere, per i giovani e per gli adulti, è quella che fa uscire da se stessi, dalle proprie certezze e sicurezze che rischiano di divenire chiusure nelle proprie ideologie, e apre all'incontro con l'altro. L'incontro comunitario degli adulti e dei giovani insieme, la preghiera comune, l'ascolto reciproco, il confronto e il tempo condiviso possono essere i segni autentici di una conversione pastorale, di una riscoperta della vocazione battesimale e di una matura scelta ecclesiale, non solo a parole ma con atteggiamenti veri e concreti per essere 'cercatori dei fratelli, essendo stati per primi cercati dal Padre'.

Ci aiuti questo sussidio con le sue proposte, affidate ad ogni comunità perché le elaborino ulteriormente arricchendole con la propria creatività. Ringrazio di cuore don Mimmo Fornarelli, don Giuseppe Bozzi, don Pierpaolo Fortunato, oltre alla Caritas diocesana, al Centro Diocesano Vocazioni, all'Ufficio Catechistico, Missionario, di Musica sacra con i loro responsabili e collaboratori per i preziosi contributi.



Questo sussidio contiene:

✚	Proposta per la celebrazione dei Primi Vespri d'Avvento	p. 4
✚	Preghiera in famiglia per le quattro domeniche di Avvento	p. 7
✚	Proposte della <i>Caritas</i> per l'Avvento di fraternità	p. 11
✚	Il percorso d'Avvento per i fanciulli e con " <i>La strada d'Avvento</i> "	p. 13
✚	La novena dell'Immacolata	p. 14
✚	Una proposta di novena di Natale per i ragazzi dell'Ufficio Missionario	p. 30
✚	Un proposta di laboratorio sulle Antifone O a cura dell'Ufficio Catechistico	p. 37
✚	La novena di Natale per la comunità	p. 47
✚	La preghiera vigiliare "nella Notte" di Natale	p. 57
✚	La preghiera di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno	p. 65
✚	Una proposta di "ritiro spirituale" per i ragazzi a cura del CDV	p. 74
✚	Proposte di canti a cura dell' <i>Ufficio Musica sacra</i>	p. 79

In questo tempo di Avvento e di Natale, la liturgia della Chiesa, con i suoi simboli e le sue forme rituali capaci di dare forma ad una vita cristiana accogliente e inclusiva, ricorda come anche la famiglia, in un rapporto di coppia e di generazione, può tornare o continuare ad essere spazio e tempo che inizia, educa e forma all'amore e alla comunione. L'intero anno liturgico con la celebrazione del mistero di Cristo e in particolare l'eucaristia domenicale, memoriale del sacrificio e pasto di comunione, salvandoci da ogni chiusura nell'individualismo e nell'autosufficienza, ci aprano all'esperienza autentica della condivisione fraterna e della comunione ecclesiale.

Buon cammino a tutti e a ciascuno.

Sac. Mario Castellano

Direttore degli Uffici Pastorale e Liturgico

Primi Vespri della Prima domenica di Avvento

Proposta di celebrazione all'inizio dell'Anno liturgico 2017-2018

Introduzione

“Cercare i fratelli, andando loro incontro. Una buona opportunità potrebbe essere quella di valorizzare la celebrazione dei primi vespri nella prima domenica di Avvento con tutta la comunità, avendo premura di invitare tutte le famiglie incontrate nel corso dell'anno precedente in occasione della celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana». (Mons. F. Cacucci)

La sera del sabato che precede la Prima domenica di Avvento, tutte le Comunità parrocchiali sono invitate a vivere con solennità l'inizio del nuovo Anno liturgico, celebrando comunitariamente i **Primi Vespri** (sarebbe opportuno che almeno nei Tempi Forti ogni sabato sera la comunità fosse introdotta alla celebrazione liturgica del Giorno del Signore con la preghiera vigilare dei Vespri).

Presentiamo qui **una proposta per la celebrazione**.

Si propone di iniziare la preghiera dei Vespri con il **lucernario** e di concluderla con **la consegna della Preghiera in Famiglia**, predisponendo concretamente un sussidio da consegnare a tutte le famiglie, secondo la proposta che segue in questo stesso sussidio.

LUCERNARIO

Il celebrante fa il suo ingresso e dalla sede introduce la preghiera. Subito dopo dice:

Cel. Carissimi, al tramonto del sole,
invochiamo la venuta di Cristo,
sole che sorge dall'alto,
perché ci porti la misericordia del Padre
e la grazia della vita eterna.

Quindi, accende la lampada della prima domenica di Avvento o altre lampade che possono essere poste dinanzi all'icona della Beata Vergine o alla immagine della Immacolata Concezione esposta per la novena che è già iniziata da qualche giorno. Il celebrante torna alla sede, mentre l'assemblea acclama ad ogni strofa con questa antifona o un'altra simile:

O lu - ce ra - dio - sa, e -
ter - no splen - do - re del Pa - dre,
Cri - sto, Si - gno - re im - mor - ta - le.

Solista Venuti al tramonto del sole
contemplando la luce della sera
noi cantiamo al Padre, al Figlio
e allo Spirito Santo di Dio.

Solista La sera ormai è avanzata
il giorno si è fatto vicino
noi attendiamo la beata speranza
e la tua manifestazione gloriosa.

Solista Se tu strappassi i cieli e scendessi
la terra esulterebbe davanti a te
la sposa ormai è pronta
ti attende con la lampada accesa.

Solista Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!»
colui che ascolta dica: «Vieni!»
vieni presto, stella radiosa del mattino
Marana tha! Vieni, Signore Gesù!

ORAZIONE

Cel. O Padre,
nel mistero dell'Incarnazione
ti si è rivelato mostrandoci in Gesù il tuo volto
e la tua continua ricerca dell'umanità,
iniziata nel giardino dell'Eden,
simbolicamente anticipata in Giuseppe che cerca i suoi fratelli,
e pienamente realizzata nell'opera redentiva di Cristo.
Tu non ci ha lasciato mai soli
ma nel Figlio tuo ci ha fatto cercare:
*infatti hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio unigenito,
perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.
Tu non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo,
ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. (cfr. Gv 3,16-17)*
Con questa certezza di fede,
confessiamo che anche noi ti cerchiamo,
e riconoscenti celebriamo nella lode
il tuo amore di Padre, che è da sempre e per sempre.

Assemblea **Amen. Eterna è la tua misericordia!**

INNO E SALMODIA

Dopo il Padre nostro

CONSEGNA DELLA "PREGHIERA IN FAMIGLIA"

Cel. Fratelli e sorelle, all'inizio di questo nuovo anno liturgico e del tempo di Avvento, affidiamo al Signore la scelta e l'impegno di continuare la riflessione sulla Famiglia, guardando particolarmente ai giovani e alle relazioni tra generazioni. La *storia di Giuseppe*, riferimento per la nostra riflessione in questo anno pastorale, tratta proprio di giovani e famiglia, e ci ricorda che i giovani non sono solo oggetto del nostro interesse e delle nostre cure pastorali, ma sono risorsa di salvezza: da scoprire, valorizzare, accompagnare. Quella di Giuseppe non è la storia di un giovane solitario, ma è storia di famiglia e di famiglie, soprattutto di rapporti orizzontali e verticali tra fratelli e genitori. Nella consapevolezza che più matura l'amore tra i fratelli, più cresce l'amore di figli e più si realizza in pienezza l'amore del padre, disponiamo il nostro cuore all'amore del Padre che desidera riportarci nella piena comunione con lui e tra di noi e insieme impegniamoci a pregare gli uni per gli altri. Le nostre case e le nostre chiese siano luoghi dove la famiglia e la comunità nella preghiera e nella condivisione, nell'ascolto e nel dialogo reciproco crescano nella bellezza della comunione.

Solista

Ecco che anch'io nella confidenza del cuore e nella piccolezza del mio essere:

Ti vengo a cercare o Dio,
sperando di vederti, sicuro di parlarti.
Ho bisogno della Tua presenza
per capire meglio la mia essenza.
Esso è il sentire di molti nella vita,
e nasce da seme divino piantato nel cuore d'ogni uomo.
Sa essere rapimento mistico e dei sensi
che attrae a Te, sua origine.
Per incontrarti dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri
non accontentarmi di piccole gioie quotidiane
ma imparare a fare l'eremita che rinuncia a sé.
Ti vengo a cercare o Dio,
forse anche con la scusa di volerti parlare
mi piace ciò che pensi e che dici
perché in te vedo le mie radici.
Se dispero, vedo il tempo scorrere ed oramai alla fine
tutto mi appare saturo di sterilità
gremito di parassiti senza dignità.
Ciò mi spinge solo ad essere migliore
a vincere la mediocrità con più volontà.
Emanciparmi dall'incubo delle passioni
per cercare solo Te che sei l'Uno
al di sopra di tutto,
il Bene, più forte del male.
E così essere immagine e somiglianza di Dio
in questa realtà che cerca Te.
E ti vengo a cercare
Perché sto bene con te
Perché ho bisogno della tua presenza.

(liberamente ispirato a "Ti vengo a cercare" di F. Battiato)

Tutti rispondono con la preghiera del Salmo 62

Tutti **O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
Nel mio giaciglio di te mi ricordo,
penso a te nelle veglie notturne,
tu sei stato il mio aiuto;
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia.
La forza della tua destra mi sostiene.**

Si può distribuire a tutte le famiglie presenti il sussidio con la "preghiera in famiglia" per le quattro domeniche di Avvento

BENEDIZIONE E CONGEDO

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

Una proposta per la preghiera in Famiglia nelle quattro domeniche di Avvento



Introduzione

Questa proposta è pensata per offrire a tutte le famiglie (non solo a quelle dei fanciulli dell'Iniziazione Cristiana) uno strumento che accompagni e favorisca la preghiera a casa nelle quattro domeniche di Avvento.

Si consiglia per tanto di invitare le famiglie ad allestire in un angolo della propria casa oppure anche sulla stessa mensa nella sala da pranzo uno "spazio" da dedicare alla preghiera, curando la preparazione della corona d'Avvento, così da poter accendere ogni domenica una candela, e dandosi come "tempo" l'introduzione al pranzo domenicale.

Le preghiere sono ispirate al *Benedizionale*, un libro liturgico che dovremmo invitare ad avere in casa, affinché i genitori e i figli possano attingere alla fede orante della Chiesa la loro preghiera.

Sarebbe davvero bello se questa proposta di **"preghiera in famiglia"** fosse consegnata durante la preghiera dei **Primi Vespri della I domenica di Avvento**, invitando tutte le famiglie della comunità, come ci suggerisce l'Arcivescovo nella traccia pastorale di questo anno, per il tempo di Avvento-Natale. Si potrebbe concretamente preparare un sussidio con queste preghiere da consegnare alle famiglie durante la preghiera dei Vespri.

I DOMENICA DI AVVENTO

Sarebbe opportuno preparare un piatto addobbato con al centro quattro candele che saranno accese una ogni domenica durante la preghiera.

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno della croce, mentre il papà (genitore), dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Amen.

Il papà (genitore), continua con il Saluto:

Lodiamo Dio nostro Padre
che nel Battesimo ci ha fatto suoi figli in Cristo.

A lui la gloria nei secoli.

Quindi la mamma (genitore) accende una candela posta al centro della mensa e legge il Vangelo:

Dal Vangelo di Marco (13,33-37)

Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà».

Pregghiera recitata dai Genitori insieme:

Signore,

Dio del cielo e della terra, Padre di tutto quanto di buono esiste nel mondo

benedici noi, famiglia riunita attorno alla tavola,

benedici il cibo che stiamo per prendere e coloro che lo hanno preparato con cura.

Ti preghiamo: suscita in noi il desiderio di andare incontro a Gesù che viene,

con le buone opere,

per vivere questo tempo di Avvento come tempo di attesa gioiosa.

Amen.

II DOMENICA DI AVVENTO

Sarebbe opportuno preparare un piatto addobbato con al centro quattro candele che saranno accese una ogni domenica durante la preghiera.

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno della croce, mentre la mamma (genitore), dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Amen.

La mamma (genitore), continua con il Saluto:

Lodiamo Dio nostro Padre
che ci donato di collaborare alla sua paternità.

A lui la gloria nei secoli.

Quindi il papà (genitore) accende una candela posta al centro della mensa e legge il Vangelo:

Dal Vangelo di Marco (1,1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri».

Mamma (genitore):

Signore,

benedici (nome dei figli) nostri figli,

che hai voluto donarci nel tuo immenso amore.

Papà (genitore):

Ti preghiamo:

rendili buoni Cristiani, cittadini onesti,
orientati al bene, aperti alla vita.

Genitori insieme:

**Fa' che crescano in sapienza, età e grazia,
che non abbiano atteggiamenti di indifferenza
verso chi è nel bisogno.**

**Aiuta anche noi ad essere per loro
guide sagge nella vita, sapienti testimoni
del tuo Vangelo.**

Amen

III DOMENICA DI AVVENTO

Sarebbe opportuno preparare un piatto addobbato con al centro quattro candele che saranno accese una ogni domenica durante la preghiera.

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno della croce, mentre il papà (genitore), dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Amen.

Il Papà (genitore), continua con il Saluto:

Lodiamo Dio nostro Padre che in Gesù ci dona la vera gioia.

A lui la gloria nei secoli.

Quindi la mamma (genitore) accende una candela posta al centro della mensa e legge il Vangelo:

Dal Vangelo di Giovanni (1,6-8.19-28)

Giovanni confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quindi i figli insieme o uno di essi dicono:

Signore Gesù,

**grazie per il dono di mamma e papà;
grazie perché ci hanno aspettato con amore,
ci aiutano a crescere e hanno pazienza con noi
quando non ci comportiamo bene.**

**Benedicili e aiutali nel compito difficile di genitori
sul modello di San Giuseppe e della Beata Vergine Maria.
Dona alla nostra famiglia e a tutte le famiglie del mondo
di vivere nella gioia. Amen**

IV DOMENICA DI AVVENTO

Sarebbe opportuno preparare un piatto addobbato con al centro una candela che sarà accesa durante la preghiera...

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno della croce, mentre la mamma (genitore), dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Amen.

La mamma (genitore), continua con il Saluto:

Lodiamo Dio nostro Padre che in Gesù Bambino ci dona il suo amore sconfinato.

A lui la gloria nei secoli.

Quindi il papà (genitore) accende una candela posta al centro della mensa e legge il Vangelo:

Dal Vangelo di Luca (1,28)

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Pregiera davanti al presepe

Papà (genitore)

Signore Gesù, è vicino il tuo Natale: tra poco verrai a visitarci!

Figlio/a/i

Aiutaci ad accoglierti nel nostro cuore.

Mamma (genitore)

Come la Vergine Maria, aiutaci a dirti: "Eccomi!" ogni giorno.

Tutti:

Vieni, Signore Gesù!

Benedici questo presepe, che, insieme, abbiamo realizzato con tanto amore.

Aiutaci a riconoscerti presente in tutti i bimbi del mondo, soprattutto nei poveri.

Benedici i Nonni e tutte le persone cariche di saggezza ed accogli nel tuo Regno coloro che ci hanno preceduto.

Facci un sorriso e sarà davvero Natale!

Oppure nel giorno di Natale

Genitori e figli:

Signore Gesù, le nostre case sono addobbate,

le strade delle nostre città brillano di luci,

le melodie del Natale ci dicono che il gran giorno si avvicina.

E anche il presepe che insieme abbiamo costruito ce lo suggerisce.

Vogliamo pregarti così in questa domenica speciale:

benedici questo presepe,

ma aiutaci anche a comprendere che per festeggiare il tuo Natale

non basta soltanto deporre la tua immagine sorridente in una grotta,

ma occorre riconoscerti nel volto di chi soffre,

di chi non spera più, di chi è solo e abbandonato.

Fa', o Signore, che sappiamo accorgerci di chi ci sta accanto.

Solo così sarà davvero Natale!

AVVENTO DI FRATERNITÀ 2017

Caritas Bari-Bitonto

“Sono in cerca dei miei fratelli” (Gen 37,15-16)

Questo il riferimento all'interno della storia di Giuseppe, affidato a noi da Padre Arcivescovo per l'Avvento. Quale migliore traccia per coloro che sono chiamati ad essere animatori della Carità nella comunità parrocchiale e oltre?

“Cerco i miei fratelli” sia il monito per questo tempo di Avvento che possa non solo disporci tutti ad accogliere il Signore che viene nel Suo Natale, ma anche i tanti fratelli e sorelle che ci vengono incontro, carne tenera e martoriata di Cristo. Ancor più, “cerco i miei fratelli” invita a metterci in cammino, partendo dall'Altare di Cristo per cercare chi non viene verso di noi, per cercare chi vive nella solitudine o nell'abbandono. Ma ancor più prezioso sarà questo “andare in cerca” se sarà vissuto tra famiglie.

Il piccolo nucleo familiare non dovrebbe isolarsi dalla famiglia allargata, dove ci sono i genitori, gli zii, i cugini ed anche i vicini. In tale famiglia larga ci possono essere alcuni che hanno bisogno di aiuto o almeno di compagnia e di gesti di affetto, o possono esserci grandi sofferenze che hanno bisogno di un conforto. L'individualismo di questi tempi a volte conduce a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido e a percepire gli altri come un pericolo molesto. Tuttavia, tale isolamento non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore della famiglia e la priva dell'orizzonte ampio dell'esistenza. (*Amoris Laetitia* 189)

Questa citazione dell'Amoris Laetitia ci aiuti a trovare nuove strategie per animare le famiglie della nostra comunità ad uscire dal “piccolo nido” per giocare in una dimensione veramente cristiana della vita, quella dell'andare verso l'altro costruendo e seminando fraternità.

Come Caritas diocesana ci permettiamo, come ogni anno, di dare alcuni piccoli suggerimenti.

- La prima proposta è legata all'**ascolto** e alla **preghiera**: suggeriamo alle Caritas, ma anche a tutti i gruppi parrocchiali che lo desiderano, di meditare il testo del Card. Martini che trovate in fondo alla lettera; vi chiediamo di tenerlo in vista per il tempo dell'Avvento e di concludere i vostri incontri con la preghiera che trovate nel messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri al num.5 e che riportiamo di seguito:

*Benedette le mani
che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli:
sono mani che portano speranza.*

*Benedette le mani
che superano ogni barriera di cultura,
di religione e di nazionalità
versando olio di consolazione
sulle piaghe dell'umanità.*

*Benedette le mani che
si aprono senza chiedere nulla in cambio,
senza “se”, senza “però” e senza “forse”:
sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio.*

• Un'esperienza determinante per la rottura della relazione tra Giuseppe e i suoi fratelli, è il sogno dei covoni di grano. Il grano, il pane sono elementi importanti in tutta la storia della famiglia di Giuseppe e sono prefigurazione dell'Eucarestia. Alcune spighe di grano consegnate nella domenica di Carità, potrebbero essere il segno di un impegno a vivere il quotidiano a partire dall'Eucarestia costruendo ponti laddove ci sono rotture o muri, incontrando i vicini di casa o i parenti con i quali si è interrotta la relazione. Papa Francesco nel Messaggio della I Giornata Mondiale dei Poveri così si esprime: "Il Corpo di Cristo spezzato nella sacra liturgia, si lascia trovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e sorelle più deboli". Il più forte è colui che ama di più ed è l'unico che ha la forza di perdonare le offese ricevute. Un segno concreto di quella ricerca dei fratelli. La preparazione delle spighe di grano può essere affidata ad un gruppo giovanile della parrocchia, ai catechisti, al gruppo famiglie affiancati dalla Caritas parrocchiale coinvolgendo anche i nostri fratelli bisognosi.

• Infine, come da tradizione, nella **III domenica di Avvento** (dunque il prossimo 17 dicembre) si celebrerà l'**Avvento di Fraternità**: quest'anno, quanto sarà raccolto in tutte le Celebrazioni Eucaristiche nelle chiese della nostra Diocesi, sarà devoluto, su indicazione dell'Arcivescovo, per l'**Accoglienza per persone senza dimora** che, come sapete, dal 18 novembre è in via Curzio dei Mille 74 a Bari. Raccomandiamo tanta generosità! Quanto raccolto potrà essere inviato nei seguenti modi:

- ✓ in Curia presso l' Economato diocesano;
- ✓ tramite bonifico: IBAN IT40Z0311104007000000007986 Arcidiocesi Bari-Bitonto/Caritas diocesana – Causale: Avvento di fraternità 2017
- ✓ tramite ccp: 000011938701 Arcidiocesi Bari-Bitonto/Caritas diocesana – Causale: Avvento di fraternità 2017

• Non di rado troviamo nei nostri condomini, nei nostri paesi famiglie che fanno fatica anche a vivere un momento di festa con altri. Perché non **invitare una famiglia magari per il pranzo di Natale** o per uno di quei giorni festivi? Magari si potrebbe chiedere ad altre famiglie di fare altrettanto.

Restando disponibili per ogni eventualità, vi auguriamo un Natale vero e vi salutiamo fraternamente.

*don Vito, sr. Mariarosaria
e l'equipe diocesana*

**tratto da Ritrovare se stessi del Card.C.M.Martini*

*Uniamoci a tutti i fratelli e le sorelle che, insieme con noi,
soffrono particolarmente debolezza e povertà sulla via del Regno.*

*Penso a coloro che sono vittime di violenza,
a coloro che hanno una vita anche familiare faticosa,
quasi al limite dell'intollerabile, ai numerosi malati.*

*Al bisogno che tanta gente ha del pane quotidiano della speranza,
di quel respiro di forza che permette di vivere la giornata accogliendola.*

*Ci sono poi coloro che mancano della prospettiva del Regno,
che non credono a un progetto di Dio nella loro vita e perciò non hanno un futuro,
non sanno dove dirigersi, non hanno niente che li attragga o che li spinga a
impegnarsi per un domani migliore.*

*Impariamo a pregare per tutti, preghiamo con tutti, soprattutto con chi incontriamo ogni giorno
e che vorremmo fare entrare nel nostro desiderio e, attraverso l'invocazione del Padre,
renderli partecipi di questa stupenda preghiera del senso della paternità di Dio che Gesù ci dona di vivere.*

Una strada da percorrere verso l'altro

La strada dell'Avvento per fanciulli e ragazzi



Anche quest'anno desideriamo offrire un piccolo segno per ogni famiglia, per i fanciulli in particolare, per accompagnare la loro preghiera e il loro impegno nel tempo di Avvento in preparazione al Natale.

L'Avvento è il tempo per preparare la strada a Gesù che viene a cercare i suoi fratelli.

Ecco la strada dell'Avvento 2017.

Ogni giorno i fanciulli e i ragazzi dovranno "grattare" la casella corrispondente, scoprire la "Parola" del giorno, vivere "l'impegno", per uscire da sè, correre verso l'altro, "cercare i fratelli" e accogliere Gesù che viene dall'Alto!

Al termine del percorso, il giorno di Natale, si solleverà la strada prefustellata che si trasformerà in un albero, svelando la Natività di Gesù, che *"a quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1,12).

Il kit è composto da

- un foglio prefustellato da allestire con applicazione argento da grattare

PERCORSO PER LE FAMIGLIE
AVVENTO / NATALE 2017

una strada
da **percorrere**
verso l'**ALTRO**

L'Avvento è il tempo per preparare la strada a Gesù che viene a cercare i suoi fratelli. Ecco la **strada dell'Avvento 2017**. Ogni giorno i fanciulli e i ragazzi dovranno "grattare" la casella corrispondente, scoprire la "Parola" del giorno, vivere "l'impegno", per uscire da sè, correre verso l'altro, "cercare i fratelli" e accogliere Gesù che viene dall'Alto! Al termine del percorso, il giorno di Natale, si solleverà la strada prefustellata che si trasformerà in un albero, svelando la Natività di Gesù, che *"a quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1,12).

Arcidiocesi di Bari-Bitonto · Ufficio Liturgico

“Ha guardato l’umiltà della sua serva ... tutte le generazioni mi chiameranno beata”

Novena dell’Immacolata Concezione



Introduzione

“ ...come Giuseppe è figlio della sterile Rachele, Gesù è il Figlio della vergine Maria, la *«tota pulchra»* che concepisce perché ha trovato grazia presso Dio (cf. Lc 1,30)... La storia di Giuseppe diventa preludio e profezia della incarnazione/missione affidata da Dio Padre al suo Figlio diletto. Egli «è il ‘Dio con noi’, che vive in mezzo alle case dei suoi figli e non teme di mescolarsi alla folla delle nostre città, diventando fermento di novità laddove la gente lotta per una vita diversa». (Mons. F. Cacucci)

Nella celebrazione della Novena in preparazione alla solennità della Immacolata Concezione della B. V. Maria, vogliamo volgere lo sguardo alla “*tota pulchra*” che concepisce perché ha trovato grazia presso Dio. Il suo Sì è preludio del Sì di Gesù stesso al Padre che lo invia e ai fratelli che viene a cercare. Per questo motivo vogliamo insieme lodare la Vergine Maria e dirle grazie per la sua risposta d’amore al sogno di Dio sulla sua vita e su quella dell’umanità intera.

Ripercorreremo giorno per giorno **le parole cariche di mistero dell’Angelo** che le svela il sogno di Dio e **quelle cariche di trepidazione e di fiducioso abbandono di Maria** alla volontà del Padre, lasciandoci aiutare da commenti tratti da scritti di autori diversi che domandano di riscoprire nella vita di ciascuno, dei più giovani soprattutto, il desiderio di accogliere la propria vocazione e di rispondere con la stessa generosità e lo stesso amore di Maria e di Gesù al Padre.

La **novena** è pensata per essere celebrata al di fuori della Messa (in caso contrario si proceda sapientemente ad eventuali integrazioni, potendo utilizzare il testo del commento al termine dopo la comunione, ma senza cambiare i testi liturgici del giorno).

Si abbia cura che **i testi del commento** siano letti con calma ed espressione, così da poterli gustare nella loro efficacia.

Dinanzi all’immagine della Beata Vergine si avrà cura di collocare dei fiori e una **lampada ad olio** che, ogni giorno della novena, sarà alimentata al momento dell’offerta dell’olio (per l’autenticità dei segni e la coerenza con le parole sarà bene non sostituire l’olio con cera liquida).

I **canti** siano scelti liberamente tra quelli conosciuti dalla comunità ma sarebbe opportuno conservare il canto del “*Tota Pulchra*” e del “*Magnificat*”.

Schema della novena

AMBIENTAZIONE E CANTO D'INIZIO

Mentre si esegue un canto, colui che presiede si reca davanti all'immagine della Beata Vergine e introduce la preghiera.

LODE MARIANA

Cel. Rallegrati, piena di grazia.

Tutti **Gioiamo con te, colmàta dei favori divini.**

Cel. Il Signore è con te.

Tutti **Dio ti ha guardato da sempre
e da sempre si compiace della tua bellezza.
Ha atteso la pienezza dei giorni
perché si compisse il tempo della visita angelica
portatrice della Sua celeste vocazione.**

Cel. O Maria, tu hai trovato grazia presso Dio.
Hai concepito un figlio, lo hai dato alla luce e lo hai chiamato Gesù.
Egli è grande ed è chiamato Figlio dell'Altissimo;
il Signore Dio gli ha dato il trono di Davide suo padre
e il suo regno non avrà fine.

Tutti **Dio ti chiama e abita il tuo essere ornandolo di grazia.
Egli trova in te la più degna dimora per il Figlio,
tu che sei Casa d'oro e Torre d'avorio,
l'Arca dell'Alleanza nuova e Sede della Sapienza,
tu dell'eterna gloria il Tabernacolo.**

Cel. Lo Spirito Santo è sceso su di te,
la potenza dell'Altissimo ti ha coperto con la sua ombra.
Perciò colui che è nato da te è santo e chiamato Figlio di Dio.

Tutti **Tu, dello Spirito, il Tempio e la sposa;
Tu, del Padre, l'eccelsa creatura, figlia prediletta e umile ancella;
Tu del Figlio, l'augusta genitrice, il trono regale, la Madre di Dio.**

Cel. Mirando te, o Tutta Santa, diciamo: *“nulla è impossibile a Dio”.*

Tutti **Grandi cose ha fatto in te l'Onnipotente.**

Cel. Ecco la serva del Signore.

Tutti **All'angelico messaggio l'ascolto è pronto,
all'appello di salvezza la tua risposta è d'amore.
Alla chiamata divina e alle attese del Cielo,
la tua preziosa risposta non manca e dici:
“avvenga per me secondo la tua parola”.
Così per il tuo umile “Sì” l'Eterno entra nel tempo;
il tuo “Sì” cambia le sorti di Eva;
al tuo “Sì” si riaprono le porte del Cielo.**

Cel. Ora per te esultano i cori degli angeli
mentre al tuo nome tremano gli abissi
e noi insieme a tutte le generazioni
con gioia ti chiamiamo beata.

Tutti **Amen.**

OFFERTA DELL'OLIO E CANTO DEL TOTA PULCHRA

Mentre un membro della comunità offre dell'olio per la lampada posta innanzi all'immagine della Madonna, tutti cantano il Tota Pulchra. (Se non è possibile realizzare il segno dell'olio per alimentare la lampada, si può fare accendere ogni giorno il cero o una lampada da parte di un fedele).

Tota pulchra es, Maria,
Tota pulchra es, Maria.
Et macula originalis non est in te.
Et macula originalis non est in te.
Tu gloria Jerusalem.
Tu laetitia Israel.
Tu honorificentia populi nostri.
Tu advocata peccatorum.
O Maria.
O Maria.
Virgo prudentissima,
Mater clementissima:
Ora pro nobis,
Intercede pro nobis ad Dominum Jesum Christum.

Al termine del canto il celebrante dice:

Cel. O santa Maria, vergine degli inizi,
fidenti ti invochiamo. (...)
Chiesa già tu stessa, tenda umile del Verbo,
mossa solo dal vento dello Spirito.
Misericorde accompagna i nostri passi
verso frontiere d'umanità redenta e pacifica
e rendi lieto e saldo il nostro cuore nella sicurezza
che il drago non è più forte della tua bellezza,
donna fragile ed eterna,
redenta per prima ed amica di ogni creatura,
che ancora geme e spera nel mondo. *(cfr. Giovanni Paolo II, Angelus 15 agosto 1988)*
Tutti **Amen.**

Terminata la preghiera, colui che presiede si reca alla sede da dove continua la celebrazione con il saluto liturgico.

SALUTO

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti **Amen.**
Cel. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.
Tutti **E con il tuo spirito.**

Cel. *Kyrie Eleison* ***Kyrie Eleison***
Christe Eleison ***Christe Eleison***
Kyrie Eleison ***Kyrie Eleison***

ORAZIONE COLLETTA

Se la preghiera della Novena è inserita nella Messa, a questo punto si può pregare la Colletta del giorno corrispondente, altrimenti si può recitare l'Orazione riportata giorno per giorno.

LITURGIA DELLA PAROLA

Secondo le indicazioni di ogni giorno

Se si celebra la Messa, al termine dei riti di comunione viene letta la meditazione.

A fine lettura della meditazione (ed eventualmente dopo la riflessione del celebrante se non si è celebrata la Messa) tutti si mettono in piedi e colui che presiede dice:

Cel. O Maria, Madre Immacolata del Verbo di Dio,
all'immenso coro di voci a te grate,
si unisce la nostra umile lode a Dio
perché grandi cose ha fatto per te l'Onnipotente.
Così si compie, anche in questo tempo, il tuo profetico annuncio:
"tutte le generazioni mi chiameranno beata".

CANTO DEL MAGNIFICAT E OFFERTA DELL'INCENSO

Mentre si canta il Magnificat, colui che presiede, incensa l'immagine della Beata Vergine Maria.

Tutti L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.*

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

*ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,*

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Al termine del canto del Magnificat si conclude con la seguente preghiera.

Tutti **Beata te che hai creduto
nell'adempimento di ciò che il Signore ti ha detto.
Beata te che hai accolto la Parola
che ti invitava ad essere madre.**

Sol. Giovane fanciulla di Nazareth
ammiriamo il tuo forte coraggio di donna,
nuova Eva tutta pronta a compiere l'opera di Dio.
Tra le mura della tua umile casa, hai pronunciato un Sì,
preludio salvifico a miriadi *"avvenga per me"* secondo la divina volontà.

Il tuo *“Ecco la serva del Signore”*
dischiude l’accesso del Santo
e così la salvezza è per sempre vicina a noi.

Cel. O Maria,
tutta dischiusa alla Voce divina
Cugina dalla pronta amicizia
Sposa premurosa all’obbediente Giuseppe
Mamma a Betlemme di delicata accoglienza
Donna attenta al vino che manca
Discepola in cammino a sequela del Maestro
Desolata, senza ritrarre, alle pendici del Cranio
ai piedi del Figlio, abbracciando la croce
sola a sperare nel Sabato Santo
Madre tra apostoli nella Chiesa nascente
Sposa dello Spirito invocato sui figli.

Tutti **Tu sei modello di vocazione e famiglia
e a te rivolgiamo speranza che chiama il tuo aiuto.
Non manchi tra noi l’ascolto alla Voce
non disper la fiducia dei padri nei figli
non si distragga il cuore dei giovani
tutto concorra al bene per tutti.
Accogli i nostri sguardi al mondo che verrà
e ascolta benigna le lacrime di chi
ricorre a te come sua avvocata.**

Cel. Madre di Dio e madre nostra, tutto deponi:
al Padre, che chiama alla vita e cerca risposta;
al Figlio, che viene e chiede sequela;
allo Spirito, che al cuore sussurra coraggio e amore.

Tutti **Amen.**

BENEDIZIONE FINALE

CANTO FINALE

LE PAROLE DELL’ANGELO

I GIORNO

Rallegrati, piena di grazia!

COLLETTA *(Cfr. Messale della B. V. Maria, 34)*

O Dio, che nell’incarnazione del tuo Figlio
hai allietato il mondo intero,
concedi a noi che veneriamo Maria,

causa della nostra letizia,
di camminare costantemente nella via dei tuoi precetti
e di tenere fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Brano biblico

Dal libro del profeta Sofonia (3,14-20)

Rallégrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
"Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia".
"Io raccoglierò gli afflitti,
privati delle feste e lontani da te.
Sono la vergogna che grava su di te.
Ecco, in quel tempo io mi occuperò
di tutti i tuoi oppressori.
Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi,
li farò oggetto di lode e di fama
dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna.
In quel tempo io vi guiderò,
in quel tempo vi radunerò
e vi darò fama e lode
fra tutti i popoli della terra,
quando, davanti ai vostri occhi,
ristabilirò le vostre sorti", dice il Signore.

Commento di Ermes Ronchi

La nostra fede inizia da una annunciazione: un angelo afferma che l'Onnipotente si fa bambino, fremito nel grembo di Maria, fame di latte e di carezze. L'annunciazione è il punto di estasi della storia umana, la falla attraverso la quale entra l'acqua di un'altra sorgente, la feritoia attraverso la quale il divino si innesta, come un ramo d'olivo, sul vecchio tronco della terra che riprende a fiorire. Quell'annuncio è una fessura di luce attraverso la quale la nostra storia prende respiro, allarga le ali, spicca il volo.

La prima parola dell'angelo a Maria "kaire" non è un semplice saluto, dentro vibra quella cosa buona e rara che tutti, in tutti i giorni, cerchiamo: la gioia "ralleggrati, gioisci, sii felice". Non chiede: prega, inginocchiati, fai questo o quello. Ma semplicemente: apriti alla gioia, come una porta si apre al sole. Dio si avvicina e ti stringe in un abbraccio, viene e porta una promessa di felicità.

La seconda parola svela il perché della gioia: sei piena di grazia. Un termine nuovo, mai risuonato prima nella bibbia o nelle sinagoghe, letteralmente inaudito, che fa tremare Maria: Dio si è chinato su di te, si è innamorato di te, si è dato a te, e tu trabocchi di Dio. Il tuo nome è: amata per sempre. Teneramente, liberamente, senza rimpianti amata.

E annuncia che Dio sceglie un grembo di donna, che entra nel nostro fiume di santi e peccatori, in questa corrente gravida di fango e pagliuzze d'oro; che si dirama per tutte le vene del mondo, fino agli ultimi rami della creazione. La vocazione di Maria è la nostra stessa vocazione: chiamati tutti ad essere madri di Gesù, a renderlo vivo, presente, importante in queste strade, in queste case, nelle nostre relazioni.

L'angelo Gabriele è ancora inviato ad ogni casa ad annunciare a ciascuno: "sii felice, anche tu sei amato per sempre, verrà in te la Vita".

II GIORNO

Il Signore è con te

COLLETTA (Cfr. Messale della B. V. Maria, 23)

O Dio, che nel grembo verginale di Maria
hai preparato con arte ineffabile
il santuario del Cristo tuo Figlio,
fa' che custodendo integra la grazia del Battesimo,
diventiamo tuoi adoratori in spirito e verità,
per essere edificati in tempio vivo della tua gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Brano biblico

Dal libro del profeta Isaia 7,10-14

Il Signore parlò ancora ad Acaz: "Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

Commento di mons. Domenico Sigalini

Chi frequenta la chiesa e partecipa a qualche liturgia, come la messa, si sente dire tante volte, come saluto, come augurio, come inizio di dialogo: «Il Signore sia con voi».

Prima di dire una preghiera, prima di dare una benedizione, prima di congedare, prima di fare un gesto solenne, il prete dice - talvolta svogliato, talaltra deciso, spesso in maniera ripetitiva e automatica - : «Il Signore sia con voi».

Come sempre, quando ci si abitua a delle espressioni, queste perdono il loro significato e diventano modi di dire. Quando l'angelo lo disse a Maria, non stava facendo liturgie, non ha detto «il Signore è con te» per cominciare una preghiera, ma definiva un fatto nuovo nella storia dell'umanità.

Dio non è colui che abita nei cieli, l'inaccessibile, colui che non può essere circoscritto in nessuna realtà creata? È sempre stato un grande desiderio di ogni uomo religioso poter stare con Dio, vivere con lui,

avere un contatto con la divinità. Gli ebrei andavano al tempio e con sacrifici propiziatori chiedevano di poter parlare con Dio, dialogare con lui. Il pontefice faceva da "ponte" appunto per creare il contatto, per dare all'uomo una vaga speranza di poter invadere lo spazio di Dio in cerca di aiuto.

L'angelo Gabriele invece salta tutti i sacrifici propiziatori, tutte le volute d'incenso che riempivano il tempio, cambia il grande desiderio dell'uomo di voler incontrare Dio nella decisione definitiva di Dio di abitare con l'uomo, di stare con lui, e garantisce a Maria che il contatto, la presenza impossibile, la vicinanza di Dio stava diventando per lei un dato di fatto, un'esperienza assolutamente nuova che cambiava il corso della storia. Con Maria cambia radicalmente la storia: il Signore viene ad abitare nella vita dell'uomo. La Madonna non risponde: «E con il tuo Spirito», non stava a messa distratta, ma viene colpita dall'intensità del significato.

Come? Io, una ragazza come tante, con i miei progetti, i miei sogni, i miei slanci di amore verso Giuseppe, sono la dimora di Dio, sono abitata da Dio? Sono piena di lui, non c'è in me più nessuno spazio per altri, che non sia colmato e riempito alla grande da Dio?

Non è che non capisco la grandezza della prospettiva, ma la ritengo esageratamente alta per me. Mi vedo umile, semplice, piccola e chiamata a queste altezze da vertigine. Come può essere?

Questo Signore per la prima volta sta con la creatura in maniera definitiva, nuova, unica.

Da allora tutto è talmente vero e bello che Dio non ha più abbandonato l'uomo e il saluto delle messe: «Il Signore sia con voi» è un saluto che ci garantisce che Dio non ci abbandona più, è sempre con noi, ci abita, ci possiede, ci fortifica dall'interno. Per ogni cristiano si può dire: il Signore è con te. Dio sta qui, non lassù, è in te con lo Spirito, è dentro di te con la sua forza. Non sei solo, non sei abbandonato a te stesso, non sei di nessuno, ma c'è con te il Signore, il Kyrios, l'Onnipotente. Dio non abita in case di pietre, non si fa raggiungere da sangue e sacrifici di animali, ma è inquilino di ogni persona.

Nel vangelo tante altre volte Gesù si sentirà chiedere dalla gente: «Maestro dove stai? dove abiti? quale è il tuo spazio di vita, di forza, di azione, di amore? da che cosa ti fai circondare?». La sua risposta è coinvolgente: «Venite e vedrete, voglio stare con voi, voglio che stiate cuore a cuore con me». Noi stiamo cuore a cuore con Dio; da quando Maria ha concepito Gesù, non c'è più nessun vuoto, nessuna solitudine, nessun abbandono. «Io sono con te». Il Signore è con te come lo è per Maria, ti può riempire tutto se vuoi. Perché tante persone che abitano nelle chiusure più isolate sono felici? Perché sperimentano che Dio è con loro, si fa incontrare lì nella vita contemplativa.

La solitudine è sconfitta, Dio è presente nella nostra vita, la sua dedizione senza riserve al nostro quotidiano è garantita. E noi lo contempliamo estasiati in Maria.

III GIORNO

Non temere

COLLETTA (Cfr. Messale della B. V. Maria, 35)

Dio onnipotente ed eterno,
che nella beata Vergine Maria,
gloriosa madre del tuo Figlio,
hai dato un sostegno e una difesa a quanti la invocano,
concedi a noi per sua intercessione
di essere forti nella fede,
saldi nella speranza, perseveranti nel tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Brano biblico

Dal libro di Giuditta (13,14.17-20)

Giuditta disse loro a gran voce: "Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici".

Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinaronο ad adorare Dio, esclamando in coro: "Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo". Ozia a sua volta le disse: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all'umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio". E tutto il popolo esclamò: "Amen! Amen!".

Commento dalle Omelie sulla Madonna, di san Bernardo, abate

Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito santo. L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione. Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se tu acconsenti, saremo subito liberati. Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno di Dio, ma ora siamo soggetti alla morte: per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita. Te ne supplica in pianto, Vergine pia, Adamo esule dal paradiso con la sua misera discendenza; te ne supplicano Abramo e David; te ne supplicano insistentemente i santi patriarchi che sono i tuoi antenati, i quali abitano anch'essi nella regione tenebrosa della morte. Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano.

O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna. Perché tardi? perché temi? Credi all'opera del Signore, da' il tuo assenso ad essa, accoglila. Nella tua umiltà prendi audacia, nella tua verecondia prendi coraggio. In nessun modo devi ora, nella tua semplicità verginale, dimenticare la prudenza; ma in questa sola cosa, o Vergine prudente, non devi temere la presunzione. Perché, se nel silenzio è gradita la modestia, ora è piuttosto necessaria la pietà nella parola.

Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta. Non sia, che mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso.

"Eccomi", dice, "sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38).

IV GIORNO

Lo darai alla luce

COLLETTA *(Cfr. Messale della B. V. Maria, 37)*

Signore, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra
hai dato nella beata Vergine Maria un pegno di sicura speranza,
fa' che quanti sono oppressi dal tedio della vita,
trovino in lei rifugio e conforto.,

e quanti disperano di salvarsi, si aprano a una fiducia nuova.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Brano biblico

Dal Vangelo secondo Giovanni 2,1-12

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnaù, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Commento dagli scritti del servo di Dio don Tonini Bello

Santa Maria, Vergine del meriggio, donaci l'ebbrezza della luce. Stiamo fin troppo sperimentando lo spegnersi delle nostre lanterne, e il declinare delle ideologie di potenza, e l'allungarsi delle ombre crepuscolari sugli angusti sentieri della terra, per non sentire la nostalgia del sole meridiano. Strappaci dalla desolazione dello smarrimento e ispiraci l'umiltà della ricerca. Abbevera la nostra arsura di grazia nel cavo della tua mano. Riportaci alla fede che un'altra Madre, povera e buona come te, ci ha trasmesso quando eravamo bambini, e che forse un giorno abbiamo in parte svenduto per una miserabile porzione di lenticchie. Tu, mendicante dello Spirito, riempi le nostre anfore di olio destinato a bruciare dinanzi a Dio: ne abbiamo già fatto ardere troppo davanti agli idoli del deserto. Facci capaci di abbandoni sovrumani in Lui. Tempera le nostre superbie carnali. Fa' che la luce della fede, anche quando assume accenti di denuncia profetica, non ci renda arroganti o presuntuosi, ma ci doni il gaudio della tolleranza e della comprensione. Soprattutto, però, liberaci dalla tragedia che il nostro credere in Dio rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento sia pubbliche che private, e corra il rischio di non diventare mai carne e sangue sull'altare della ferialità.

V Giorno

Nulla è impossibile a Dio

COLLETTA (Cfr. Messale della B. V. Maria, 10)

Signore nostro Dio,
che hai fatto della Vergine Maria
il modello di chi accoglie la tua Parola
e la mette in pratica,

apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto,
e con la forza del tuo Spirito
fa' che noi pure diventiamo luogo santo
in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Brano biblico

Dal vangelo di Luca (2,41-50)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Commento di Michel Quoist

Ho paura di dire di sì, o Signore.
Dove mi condurrà?
Ho paura di avventurarmi,
Ho paura di firmare in bianco,
Ho paura del sì che reclama altri sì.
Eppure non sono in pace.
Mi inseguì, o Signore, sei in agguato da ogni parte.
Cerco il rumore perché temo di sentirti,
ma Ti infiltri in un silenzio.
Fuggo dalla via perché Ti ho intravvisto,
ma mi attendi quando giungo in fondo alla strada. Dove mi potrei nascondere?
Ovunque T'incontro: Non è dunque possibile sfuggirTi.
... Ma ho paura di dire di sì, o Signore.
Ho paura di darti la mano, Tu la tieni nella Tua.
Ho paura di incontrare il Tuo sguardo, Tu sei un seduttore.
Ho paura della Tua esigenza, Tu sei un Dio geloso.
Sono braccato, ma mi nascondo.
Sono prigioniero, ma mi dibatto, e combatto sapendomi vinto.
Perché Tu sei il più forte, o Signore,
Tu possiedi il Mondo e me lo sottrai.
Quando tendo le mani per cogliere persone e cose,
esse svaniscono ai miei occhi.
Non è una cosa allegra, Signore, non posso prendere nulla per me.
Avvizzisce tra le mie dita il fiore che raccolgo,
Muore sulle mie labbra il sorriso che abbozzo,
Mi lascia ansante ed inquieto il valzer che ballo.
Tutto mi sembra vuoto,
Tutto mi sembra vano,

Hai creato il deserto attorno a me.
E ho fame,
E ho sete.
Non mi potrebbe saziare il Mondo intero.
Eppure Ti amavo, o Signore; che Ti ho dunque fatto?
Per Te lavoravo, per Te mi spendevo.
O gran Dio terribile, che vuoi dunque ancora?
Piccolo, voglio di più per te e per il Mondo.
Prima conducevi la tua azione,
ma Io non so che farmene.
Mi invitavi ad approvarla, M'invitavi a sostenerla, volevi interessarmi al tuo lavoro.
Ma vedi, piccolo, invertivi le parti.
Ti ho seguito con gli occhi, ho veduto la tua buona volontà,
Ora io voglio di più per te.
Non farai più la tua azione, ma la volontà del tuo Padre celeste.
Di': « sì », piccino.
Ho bisogno del tuo sì, così come ho avuto bisogno del sì di Maria per venire sulla terra,
Perché Io debbo essere nel tuo lavoro,
Io debbo essere nella tua famiglia,
Io debbo essere nel tuo quartiere, e non devi esserci tu.
Il Mio sguardo penetra e non il tuo
La Mia parola trasporta e non la tua,
La Mia vita trasforma e non la tua.
Dammi TUTTO, abbandonami TUTTO.

LE PAROLE DI MARIA

VI Giorno

Come è possibile?

COLLETTA (*Cfr. Messale della B. V. Maria, 3*)

O Dio, salvatore di tutti i popoli,
che per mezzo della beata Vergine Maria,
arca della nuova alleanza,
hai recato alla casa di Elisabetta
la salvezza e la gioia,
fa' che docili all'azione dello Spirito
possiamo anche noi portare Cristo ai fratelli
e magnificare il tuo nome
con inni di lode e con la santità della vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Branco biblico

Dal vangelo secondo Luca 1,39-47

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore".

Commento di Papa Francesco

Maria non vive "di fretta", con affanno, ma, come sottolinea san Luca, «meditava tutte queste cose nel suo cuore» (cfr Lc 2,19.51). E anche nel momento decisivo dell'Annunciazione dell'Angelo, Ella chiede: «Come avverrà questo?» (Lc 1,34). Ma non si ferma neppure al momento della riflessione; fa un passo avanti: decide. Non vive di fretta, ma solo quando è necessario "va in fretta". Maria non si lascia trascinare dagli eventi, non evita la fatica della decisione. E questo avviene sia nella scelta fondamentale che cambierà la sua vita: «Eccomi sono la serva del Signore...» (cfr Lc 1,38), sia nelle scelte più quotidiane, ma ricche anch'esse di significato. Mi viene in mente l'episodio delle nozze di Cana (cfr Gv 2,1-11): anche qui si vede il realismo, l'umanità, la concretezza di Maria, che è attenta ai fatti, ai problemi; vede e comprende la difficoltà di quei due giovani sposi ai quali viene a mancare il vino della festa, riflette e sa che Gesù può fare qualcosa, e decide di rivolgersi al Figlio perché intervenga: «Non hanno più vino» (cfr v. 3). Nella vita è difficile prendere decisioni, spesso tendiamo a rimandarle, a lasciare che altri decidano al nostro posto, spesso preferiamo lasciarci trascinare dagli eventi, seguire la moda del momento; a volte sappiamo quello che dobbiamo fare, ma non ne abbiamo il coraggio o ci pare troppo difficile perché vuol dire andare controcorrente. Maria nell'Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana va controcorrente; si pone in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà, e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l'anziana parente, decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze.

VII Giorno

Eccomi

COLLETTA (Cfr. *Messale della B. V. Maria*, 2)

O Dio, che all'annuncio dell'Angelo
hai voluto che il tuo Verbo
si facesse uomo nel grembo verginale di Maria,
concedi al tuo popolo,
che la onora come vera Madre di Dio,
di godere sempre della sua intercessione presso di te.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Brano biblico

Dal vangelo di Luca (1,34-38)

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui

che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

Commento dagli scritti di un vescovo

Nell'Immacolata riconosciamo che la libertà umana non contrasta e non si oppone al progetto di Dio ma piuttosto lo accoglie intimamente e nell'“Eccomi” decide di fidarsi e affidarsi a Lui integralmente, senza dubbio, priva di ripensamenti. La santità come la vocazione ha bisogno del nostro “sì” libero. La vocazione che abbiamo ricevuto ha necessità di un nostro totale abbandono, di sciogliere le corde della paura e del dubbio per decidere finalmente di credere in Dio. *Quali corde tengono legato il nostro cuore e bloccano il nostro slancio nell'andare incontro al Signore per seguirlo da autentici discepoli nella Chiesa?*

Immacolata non significa essere al sicuro, fuori dallo spazio della libertà vissuta e rinnovata. Anche per noi è certamente così. Il sì che abbiamo risposto all'angelo di Dio e che ci fa essere qui va rinnovato, va reso presente nelle circostanze nuove che la vita ci offre. Vi è un sì che ho detto qualche tempo fa ma vi è un sì che devo dire oggi a Dio. La grazia di Dio in noi così come la vocazione vive dei sì ripetuti e confermati. *Quale “sì” oggi il Signore attende da me personalmente?*

VIII Giorno

Sono la serva del Signore

COLLETTA (Cfr. Messale della B. V. Maria, 22)

Padre santo, che nel misericordioso disegno della redenzione
hai scelto la Vergine Maria, umile tua serva,
come madre e cooperatrice del Cristo,
fa' che volgendo a lei il nostro sguardo,
ti serviamo con totale dedizione
e ci impegniamo instancabilmente alla salvezza del mondo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Brano biblico

Dal primo libro di Samuele 1, 24-28; 2,1-2.4-8

In quei giorni, Anna portò Samuele con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: "Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore". E si prostrarono là davanti al Signore.

Allora Anna pregò così: "Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c'è santo come il Signore, perché non c'è altri all'infuori di te e non c'è roccia come il nostro Dio. L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa

vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo.

Commento del Card. Angelo Amato

Col «fiat» Maria entra liberamente e attivamente nel ruolo di «Figlia di Sion», di «Serva del Signore» e di «Madre del Messia». La sua vocazione è il servizio al Padre e al Figlio nella carità dello Spirito. Ella accetta con fede una situazione umanamente incomprensibile: «Come è possibile? Non conosco uomo» (Lc 1,34). Per questa fede viene lodata da Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Maria ha ferma fiducia che niente è impossibile a Dio, il quale, come ha conciliato in Elisabetta la sterilità e la maternità del precursore, così può conciliare in lei la verginità e la maternità del redentore.

Con ciò Maria compie un atto di fede non solo personale, ma corporativo, a nome anche del nuovo Israele, che è la chiesa di Cristo. Ciò che Israele non riuscì a portare a compimento a causa della sua incredulità e disobbedienza, lo compie Maria per la sua fede e obbedienza al Padre. Come il vecchio Israele iniziò con l'atto di fede di Abramo, così il nuovo Israele ha inizio con l'atto di fede di Maria.

Il Padre ha voluto che l'incarnazione del Figlio fosse preceduta dall'accettazione della madre. Come la prima donna nell'ordine della creazione contribuì alla rovina e alla morte, così la prima donna nell'ordine della redenzione contribuisce alla salvezza e alla vita. Sull'esempio del Servo di JHWH, anche la vocazione e la missione di questa «Serva del Signore» sarà oscura e dolorosa. Il cammino che il Padre ha tracciato per il Figlio, lo ha tracciato anche per la Madre. Come il Figlio, anche Maria si abbandona nella libertà e nella fede al volere del Padre.

IX Giorno

Avvenga per me quello che hai detto

COLLETTA (Cfr. Messale della B. V. Maria, 27)

Dio onnipotente e misericordioso,
che in Maria primogenita della redenzione
fai, risplendere l'immagine vivente della tua Chiesa,
concedi al popolo cristiano
di tenere sempre fisso in lei il suo sguardo,
per camminare sulle orme del Signore,
finché giungerà alla pienezza di gloria,
che già pregusta nella contemplazione della Vergine Madre.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Brano biblico

Dal libro del Siracide 24,14-16.24-31

Io Giovanni vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli

sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere".

Commento dagli scritti di un vescovo

La vergine Maria è stata concepita immacolata, senza macchia di peccato originale, in vista della sua divina maternità e in previsione della morte e risurrezione del Cristo. L'immacolata concezione non è dunque un privilegio riservato a Maria fine a se stesso, solo per lei, ma un dono in vista della salvezza attesa da tutti gli uomini.

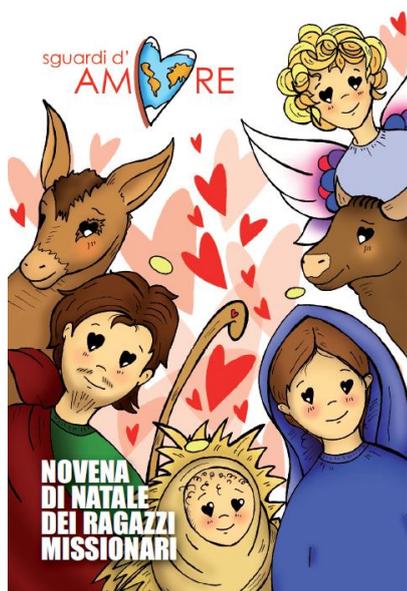
Romano Guardini scrive: "Quel fanciullo che incarnò per Maria il suo destino di donna fu il Redentore. Cosa più grande di lei non si può dire. Diventando madre, ella diventò cristiana. Vivendo per il suo figliolo, ella crebbe nella perfezione della esistenza cristiana". (R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Brescia 19542, 174).

Bella intuizione questa di Guardini che aggancia l'immacolata concezione con la vocazione materna di Maria.

Maria diventando madre, diventò cristiana. Proviamo a tradurre per noi: diventando padri/madri diventiamo cristiani. È nel prendere sul serio fino in fondo e vivendo la vocazione ricevuta che noi diventiamo cristiani, cioè letteralmente di Cristo perché appartenenti a lui. Qui occorre superare con decisione ogni divisione nella nostra esperienza umana e spirituale: non vi è l'essere cristiani e poi alcune cose, funzioni o servizi, che dobbiamo compiere. La misericordia di Dio ci ha invece donato una profondità tutta nuova: diventiamo più cristiani nella misura in cui accettiamo di essere padri/madri, cioè di vivere la nostra vita in favore dei nostri fratelli nella fede. Per chi ha ricevuto la vocazione al presbiterato l'unico modo di essere cristiani è quella pro-esistenza - l'esistenza in favore del Popolo di Dio - il vivere in favore del prossimo. Dentro alla vocazione ricevuta non c'è altra strada per noi di essere cristiani e fedeli al nostro battesimo se non quella di vivere già da ora totalmente in favore di, interamente riferiti a Dio e agli uomini. Per noi non vivere oggi la paternità non comporta solamente il far mancare alla Chiesa le forze apostoliche delle quali ha bisogno ma molto più radicalmente non essere cristiani.

SGUARDI D'AMORE

Novena di Natale per Ragazzi a cura dell'Ufficio Missionario



Introduzione

Carissimi ragazzi, il Natale è la festa dell'incontro di Dio nel suo figlio Gesù con l'umanità. È una festa meravigliosa per tutto il mondo e noi non possiamo arrivare a questo evento senza prepararci per bene.

Questa novena che pregheremo insieme ci aiuterà a predisporre il nostro cuore, la nostra mente ad accogliere il motivo della nostra festa: Gesù bambino. Carissimi amici, è bello pensare che Gesù ha a cuore il mondo interiore di ognuno di noi; non si fa imbrogliare all'esteriorità, da quanto cerchiamo di mascherare per timore di apparire brutti agli altri. Lui ci conosce in tutto, ci ama e desidera per noi la più Vera e Piena Serenità.

Natale è la festa dello sguardo di Gesù su ognuno di noi, uno sguardo che ci fa sentire fratelli e sorelle con tutti i bambini del mondo. Buon cammino d'avvento!

Don Mario Vincoli
segretario di Missio Ragazzi

Istruzione per l'uso

DOMANDA: avete mai realizzato qualcosa (i compiti, qualche lavoretto...) sotto lo sguardo di mamma o papà, pronti a intervenire in caso di necessità? Si cresce sotto lo sguardo amorevole e attento di chi con amore e per amore ci ha voluti al mondo.

Ognuno di noi vive **GUARDATO DALL'AMORE DI DIO**.

In questi **NOVE GIORNI** attraverso "La Parola" concentreremo la nostra attenzione sugli sguardi di Gesù, su quella luce di tenerezza che brillava nei suoi occhi quando qualcuno lo incontrava sulla propria strada. Gesù sa scrutare in fondo all'anima delle persone, è capace di leggere le complicazioni e le fatiche delle loro vite, riesce a scorgere le loro ferite profonde. Con uno sguardo Egli ha il potere di trasmettere speranza, fiducia, serenità, coraggio. Perché è un vedere pieno di amore, che abbraccia soprattutto i bambini, gli esclusi, gli ammalati, i lontani, i peccatori...

Ritroveremo anche lo sguardo della mamma di Gesù, **MARIA** di Nazareth, che sa individuare le difficoltà e le situazioni che minacciano di ridurre la nostra gioia. E spontaneamente interviene a nostro favore presso il suo divin Figlio. Il Segno e l'Impegno ci aiuteranno a rendere concreto quanto attraverso il Vangelo abbiamo contemplato: a tal proposito procuratevi un bel quaderno dove di volta in volta riporterete i segni della novena e perché no!

Appunterete le vostre riflessioni, pensieri e preghiere che potreste poi condividere con gli amici e in famiglia: via allora... Procuratevi un bel quaderno!

16 DICEMBRE

“vide due fratelli”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

La Parola

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. (Mt 4, 18-22)

Gesù conosce il nome di ciascuno di noi, ci raggiunge nelle nostre concrete situazioni: la famiglia, gli impegni quotidiani, la fatica di crescere, la voglia di concretizzare i nostri sogni e raggiungere i nostri traguardi... Egli non ci distoglie da tutto questo, ma ci suggerisce il modo migliore per realizzare la nostra esistenza: seguirlo, fidarsi di Lui, mettersi fiduciosamente nelle sue mani per diventare costruttori del suo Regno di gioia, di pace, di fraternità in mezzo agli uomini.

Padre Nostro



Segno

RETE

Elenca sul quaderno tipi di rete che conosci (rete da pesca, rete internet, rete televisiva, rete di calcio...).

Decidi poi su quale di esse vuoi fermare lo sguardo per andare oltre le apparenze.

Impegno

Tessere o rafforzare “reti di amicizia”, ma anche “reti familiari” incontrando persone nel mondo reale,

riducendo i tempi che vivo in solitudine, ad esempio intrattenendomi eccessivamente su giochi al computer o social network.

17 DICEMBRE

“sollevò lo sguardo”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

La Parola

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù sollevò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Subito scese e lo accolse pieno di gioia. (Lc 19, 1-6)

Come al solito è Gesù che prende l'iniziativa e Zaccheo si trova tra le mani un dono ben più grande di quello che aveva cercato. Desiderava vederlo soltanto e di nascosto ed ecco, addirittura, Gesù si autoinvita a casa sua. Per gli ebrei entrare in casa di qualcuno, condividere la stessa mensa aveva un valore e un significato speciale. Siamo anche noi desiderosi di “vedere” Gesù che vuole varcare anche la soglia della nostra vita? Proviamo ad accoglierlo nei piccoli, nei poveri, negli esclusi. Egli ci guarda con i loro occhi.

Ave Maria



Segno

ALBERO

Sul quaderno disegna o attacca una immagine o foto di albero. Meglio: se ti è possibile (in giardino, in villa, per i viali...), osservane uno da vicino. Ammira la sua grandezza, la sua bellezza. Forse ospita nidi di uccellini... le foglie di colori diversi, oppure i suoi rami sono spogli....

Impegno

Rispetterò la natura che mi circonda. Mi informerò per praticare i criteri di un utilizzo rispettoso delle risorse di cui dispongo (acqua, cibo, ambiente...) suggerendo in famiglia e ad amici di fare attenzione nel differenziare i rifiuti.

18 DICEMBRE

“egli si alzò e lo seguì”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

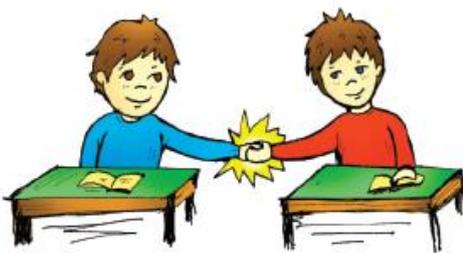
Amen.

La Parola

Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. (Mt 9, 9)

Un comportamento caratteristico di Gesù è il suo non tener conto del giudizio della gente. Personaggi come Matteo, a causa del suo mestiere che consisteva nell'esigere le tasse ai suoi concittadini, era malvisto e disprezzato. Gesù non sceglie gli amici in base alla loro buona fama. Egli è convinto che nel cuore di ciascuno c'è una traccia di bontà, c'è una impronta di Dio. È convinto che seguirlo e ascoltare la sua Parola permette a questa “buona umanità” di emergere e di manifestarsi. Matteo, infatti, metterà la propria vita a servizio del Regno e sarà testimone di Gesù fino al martirio.

Padre nostro



Segno

BANCO

Sul quaderno disegna o attacca una foto della tua classe (ma anche della tua chiesa) e poni l'attenzione al banco che abitualmente occupi. Chi scorgi seduto accanto a te allo stesso banco?

Impegno

Deciderai di aiutare chi è lontano dal tuo banco, andando incontro a chi nella tua classe, nel tuo gruppo di catechismo, nella tua comitiva è in difficoltà, donandogli un po' del tuo tempo.

19 DICEMBRE

“venite e vedrete”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

La Parola

Giovanni (il Battista) stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». I due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa "maestro"), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». (Gv 1, 35-39)

Gesù è l'atteso come Messia e Salvatore dell'umanità, il cercato dalle genti. Giovanni Battista ha il privilegio di riconoscerlo e di indicarlo presente in mezzo al popolo. Lo stesso compito abbiamo noi: incontrarlo per rispondere al suo invito a seguirlo e indicarlo presente anche oggi nella comunità cristiana, nella Parola, nell'Eucaristia, nei poveri. I due discepoli che lo seguirono quel giorno rimasero con Lui per il resto della loro vita. Avevano trovato la risposta definitiva, avevano raggiunto la meta, aveva capito che era Lui la loro "casa".

Ave Maria



Segno

CASA

Sul quaderno che stai usando disegna o attacca la foto della tua casa o della tua stanza. Guardala bene: è una casa alla cui porta si può bussare per chiedere aiuto? Aperta alla solidarietà, accogliente?

Impegno

Per il giorno di Natale o per quale altra occasione, proponi ai tuoi genitori di invitare la famiglia di un tuo amico/a per sperimentare la bellezza dello stare insieme e la gioia di rendere accogliente la propria casa.

20 DICEMBRE

"fissatolo lo amò"

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

La Parola

Mentre camminava per strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù, allora, fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e poi vieni! Seguimi!». (Mc 10, 17. 21)

Gesù sembra consegnarci proposte esigenti, perché Lui sa che rischiamo di riempire il nostro cuore e la nostra vita di cose superflue, inutili, a volte dannose e che non danno la vera libertà e la vera gioia. Soltanto Lui ci ama davvero. Al punto che suo unico desiderio è dividere con noi la sua felicità eterna, l'abbraccio tenero del suo Padre misericordioso. Non è vero che... tutte le strade portano a Dio. Non subito, almeno, e non facilmente. La via più sicura può indicarcela soltanto Lui, che si fa anche nostro compagno di cammino, sostegno nei momenti di stanchezza, luce quando ci sembra che la strada diventi buia.

Padre nostro



Segno

TESORO

Sul giornale di viaggio della Novena disegna o attacca la foto di qualcosa che consideri il tuo "tesoro". Nel tuo cuore c'è spazio solo per quello? Nella mia giornata riesco a dedicare un tempo sufficiente alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio? Desideri veramente un incontro personale con Gesù che vuole

essere accolto nel tuo cuore?

Impegno

Incontrerò Gesù nella preghiera e gli offrirò il mio cuore perché possa prendervi dimora.

21 DICEMBRE

“la donna guarì”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

La Parola

Ed ecco, una donna che soffriva di perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva, infatti, tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù, si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna guarì. (Mt 9, 20-22)

A volte non ce ne accorgiamo, ma intorno a noi, in mezzo alla folla che ci circonda camminano persone con insopportabili storie dolorose nascoste nel cuore. Sorelle e fratelli piegati da situazioni difficili della vita. Eppure la loro fiducia nel Signore non si è spenta. Lo sguardo di Dio si posa su di loro e anche a loro Gesù ripete l'invito rivolto all'anonima donna del racconto evangelico: Coraggio! Il percorso della nostra fragile e imperfetta esistenza terrena avanza tra incertezze e bisogni. L'unico riferimento sicuro è Gesù, che ci sostiene nel momento della prova e ci promette la Salvezza.

Ave Maria



Segno

MANTELLO

Sul quaderno disegna o attacca la foto di un mantello/coperta e descrivi gli usi che se ne possono fare. Il mantello copre dal freddo, protegge, nasconde ...

Impegno

Questo periodo dell'anno è solitamente molto freddo. Accompagnato dalla/dal catechista o dai tuoi genitori prova a intravedere per strada chi può avere bisogno di una coperta per difendersi da pioggia, umidità, freddo e donagli con

gioia un indumento.

22 DICEMBRE

“tornò che ci vedeva”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

La Parola

Passando, Gesù vide un uomo che era cieco dalla nascita. Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» (che significa «Inviato»). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. (Gv 9, 1.6-7)

Si può essere ciechi perché privi della vista, ma anche spiritualmente quando la nostra coscienza e il nostro cuore non sono illuminati dalla luce della verità, della speranza, dell'amore. Gesù ha il potere di riaprire i nostri occhi e di restituirci la capacità di contemplare la bellezza del creato che è intorno a noi,

di riconoscere il volto delle persone che amiamo, di incontrare nuove persone con cui costruire rapporti di amicizia che arricchiscono la nostra vita.

Padre nostro



Segno

FANGO

Sul quaderno della Novena descrivi i tuoi sentimenti, atteggiamenti negativi, ostacoli che non ti permettono di vedere il bene che ti circonda e che spesso è nascosto dal fango della cattiveria e dell'indifferenza.

Impegno

È il momento di rimuovere il fango dai tuoi occhi e purificare il tuo sguardo. Cosa ti impedisce di guardare con affetto e premura chi ti circonda o chi incroci per strada? Un bambino vestito con abiti imbrattati forse aspetta che tu ti accorga di lui per ricevere aiuto. Forse nel tuo armadio vi sono abiti puliti che puoi regalare a chi non ne è privo.

23 DICEMBRE

“alzati e cammina”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

La Parola

Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo era così, gli chiese: “Vuoi essere guarito?”. L'ammalato rispose: “Signore, non ho nessuno che m'immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre sto per andarvi, un altro scende prima di me”. Gesù gli disse: “Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!”. All'istante quell'uomo guarì e, preso il suo giaciglio, cominciò a camminare. (Gv 5, 6-9)

Nessuna condizione, nessuna fragilità umana, nessuna infermità fisica o spirituale trattiene Gesù dall'essere portatore di sollievo e di compassione. Egli percorre tutti gli ambienti dell'esistenza, non ha paura degli abissi delle nostre miserie perché il Padre misericordioso offre il suo dono di Salvezza ad ogni creatura. Anche per noi risuonano le parole che Gesù pronuncia rivolto al paralitico: Alzati e cammina! Questa espressione contiene una vocazione a vivere, lodando Dio per il suo amore, lasciandoci plasmare dallo Spirito Santo e seguendo le tracce di chi per noi è Via, Verità e Vita.

Ave Maria



Segno

PISCINA

Sul quaderno della Novena disegna o attacca la foto di una piscina o del mare. Ti è mai capitato di vedere bambini o adulti con handicap? Cosa esprime il tuo sguardo nei loro confronti? Scruta il cuore di chi è costretto a vivere impedito e prova a descriverne le sensazioni.

Impegno

Avrò sentimenti e gesti di amicizia e premura nei confronti di chi ha problemi di salute o ha degli handicap.

24 DICEMBRE

“fate quello che vi dirà”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

La Parola

Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alla nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Qualsiasi cosa dica, fatela». (Gv 2, 1-5)

Come ogni mamma, anche Maria - madre di Gesù e madre della Chiesa – desidera donare quanto di più bello possiede. Lo fa con l'invito a orientare verso il suo Figlio divino tutta la nostra esistenza. L'ora non ancora giunta di cui parla Gesù è la Pasqua non ancora compiuta. Oggi viviamo nella luce della Resurrezione e l'autenticità del nostro essere discepoli del Maestro e Signore vivo e presente in mezzo a noi si misura con la serietà del nostro impegno a trasformare in opere gli insegnamenti e l'esempio che Egli ci ha lasciato.

Padre nostro



Segno

ANFORE

Ci siamo. Con l'aiuto del quaderno che ci ha accompagnati durante tutta la Novena occorre dare uno sguardo d'insieme al percorso compiuto e provare a scegliere con particolare attenzione cosa custodire nel cuore e cosa togliere. Così la Parola diventa vita.

Impegno

Insieme alla mia famiglia, il giorno di Natale pregheremo davanti a Gesù e gli offriremo i nostri cuori perché la nostra famiglia possa diventare come la Santa Famiglia di Nazareth. Adoreremo e ringrazieremo Gesù Bambino perché resti con noi e ci guardi con amore. Sempre.

PREGHIERA CONCLUSIVA

SOLO CHI AMA VEDE!

È NATALE

È Natale ogni volta che sorridi

a un fratello e gli tendi la mano;

ogni volta che rimani in silenzio

per ascoltare un altro;

ogni volta che riconosci con umiltà

i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta che permetti al Signore

di amare gli altri attraverso di te.

Preghiamo di essere capaci

di accogliere Gesù a Natale

Non nel freddo della mangiatoia del nostro cuore,

ma in un cuore pieno di amore e di umiltà,

un cuore caldo di amore reciproco.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Le Antifone “O”

LA MERA VIGLIA DEL NATALE

UFFICIO CATECHISTICO: ARTE E CATECHESI

Introduzione



una immagine artistica. Per ogni antifona, ci sono dei riferimenti biblici da potersi utilizzare, per la preghiera comunitaria o personale.

Si propone un “laboratorio di arte e catechesi” o un “tempo di preghiera” attraverso l’arte, l’immagine, la musica, la liturgia, per tutti coloro per i quali si ritenga adatto.

Da potersi realizzare in parrocchia o in altri luoghi adatti, durante il tempo dell’Avvento.

Le Antifone O, sono un piccolo scrigno dentro il quale è racchiuso un grande Mistero.

Perle preziose della nostra liturgia, la possibilità di gustare il canto gregoriano, poter meditare, contemplare, attraverso di esse, in un Tempo forte, come quello dell’Avvento.

Riportiamo di seguito per ogni antifona, lo spartito in gregoriano, una piccola spiegazione delle profezie ed

Si consiglia di stampare le pagine del sussidio, oppure di proiettare ogni pagina del sussidio dedicata ad ogni antifona, tramite un *power point*, che potrà essere scaricato tramite il sito della diocesi (www.arcidiocesibaribitonto.it), nel quale verranno allegate anche delle musiche: le antifone originali in gregoriano ed altri brani musicali adatti.

Per i più piccoli è stata inserita una scheda grafica, con dei disegni semplici, che esprimono simbolicamente, il contenuto di ogni antifona, un laboratorio di creatività, nel quale poter fare disegnare o dipingere i bambini: su cartoncino, su delle pietre o altro...

Si consiglia durante il laboratorio di utilizzare sempre della musica adatta, del tempo di Avvento o Natale per i più piccoli. Per qualsiasi consiglio, è possibile rivolgersi all’Ufficio Catechistico.

«TUTTI SI STUPIRONO» (Lc 2,18)

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1).

La stessa esperienza provarono forse i pastori di Betlemme quando «la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,9)

Meravigliarsi

La meraviglia è un sentimento vivo e improvviso di ammirazione che si prova nel vedere, nell’udire, nel conoscere qualcosa o qualcuno che sia o appaia nuovo, straordinario, comunque inaspettato. È un sentimento lieto, piacevole, gradito, bello. Chi è capace di meravigliarsi rende bella la sua vita, ne scopre i lati più felici.

Sembra che anche Dio sappia meravigliarsi di fronte all’opera delle sue mani: «E Dio vide che era cosa bella» (Gn 1,21)

Una meraviglia forse più grande la provò quando contemplò un piccolo Bambino nelle mani di Maria SS., colui che era l’uomo nuovo fatto veramente a sua immagine e somiglianza

Dalla meraviglia al canto

La lode, che nasce nella gioia, ha bisogno del canto per spiegarsi in tutta la sua pienezza.

Davanti ad Elisabetta che la saluta madre di Dio, Maria prende coscienza che in lei si sono compiute le attese e le promesse e che Dio ha fatto in lei «grandi cose». Allora Maria canta: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-47).

Dopo che Dio ha detto nel silenzio la sua Parola eterna e Gesù è stato depresso su poca paglia «avvolto in fasce» (Lc 2,7), la notte di Betlemme risuona delle voci di una moltitudine di angeli che cantano: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli» (Lc 2,14).

Le Antifone "O"

Sette antifone per dire la meraviglia.

Avvicinandosi il Natale cresce nella Chiesa l'attesa e la gioia, e si approfondisce la comprensione per l'evento della salvezza. Dal 17 dicembre in poi la preghiera assume una forma insolita. Ai Vespri si cantano le antifone dette «maggiori», perché «contengono tutto il succo della liturgia, sono adorne di un canto armonioso e pieno di gravità» (Guéranger).

Incominciano tutte con «O...» dall'esclamazione iniziale che esprime lo stupore commosso della Chiesa di fronte alla contemplazione del mistero della venuta di Cristo, invocato con titoli desunti dal libro del profeta Isaia: Sapienza, Guida della casa d'Israele, Germoglio di Isesse, Chiave di Davide, Astro che sorge, Re delle genti, Emmanuele, e manifestano che in quei giorni viene celebrato per noi qualcosa di meraviglioso e introvabile» (J. M. Hanssens).

«Chi dice "O..." sta contemplando con il cuore colmo di stupore. Questi testi esprimono lo stupore commosso della Chiesa nella sua secolare, instancabile contemplazione del Mistero.

Attraverso le classiche immagini della Bibbia essi enumerano una serie di titoli del Verbo incarnato. Ognuno di essi è una finestra aperta sul mondo» (M. Magrassi)

Sette antifone per dire: «Sarò lì domani»

Se si leggono di seguito le iniziali latine dei titoli messianici che accompagnano l'esclamazione «O...», si ottiene un acrostico: **ERO CRAS: SARÒ LÌ DOMANI.**

L'invocazione contiene già l'esaudimento della preghiera; la nostalgia dei beni perduti diviene gioia del possesso; il desiderio di incontrare il Dio salvatore si fa contemplazione della sua vicinanza: «Il "vieni" che dopo la contemplazione introduce l'invocazione porta su di sé tutto il peso della speranza cristiana» (M. Magrassi).

Link musicali suggeriti :

<https://youtu.be/S6zaiZxJIpU> O Sapientia

<https://youtu.be/mF66ihZBaxU> O Clavis

<https://youtu.be/VPJfJuq2QZw> O radix

<https://youtu.be/v6qFCYRQKVA> Hildegard

von Bingen - Voices of Angels - Voices of Ascension

<https://youtu.be/DPHh3nMMu-I>

O come Emmanuel Enya per i giovani

<https://youtu.be/dvUsSQCJghg> Le antifone

Oper i bambini

17 Dicembre O SAPIENTIA



Die 17. Decembris.

Ant.
2. D

O Sa-pi-énti-a, * quae ex óre Altíssimi prodí-
sti, attingens a fíne usque ad fínem, fórti-ter su-ávi-
ter disponénsque ómni-a : véni ad docéndum nos
ví-am prudénti-ae.

O
Sapienza,
che esci
dalla
bocca
dell'Altissimo, (*Sir 24,3*)
ti estendi sino ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e forza: (*Sap 8,1*)
vieni, insegnaci la via della saggezza!. (*Is. 40,14*)

I libri sapienziali d'Israele presentano la Sapienza come concepita prima di tutti i secoli e vivente accanto a Dio (*Pro 8,22-36*): essa rappresenta un po' il suo progetto d'amore sul mondo.

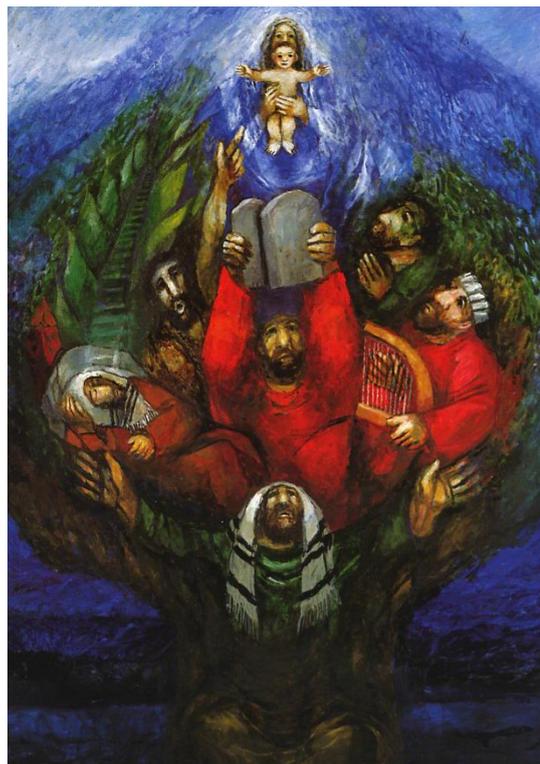
Per amore degli uomini, essa lascia il suo trono regale e si precipita in Israele per salvarlo, come ai tempi dell'esodo (*Sap 18,14*). Gli dimostra lo stesso amore di una "madre", oppure lo invita a prenderla spiritualmente in "sposa".

Splendore della luce eterna, la Sapienza è lo specchio senza macchia dell'attività divina (*Sap 7*).

Uscita dalla bocca dell'Altissimo, desidera abitare tra i figli d'Israele, affinché chiunque ha fame possa soddisfare accanto a lei il suo desiderio, in quanto vero albero della conoscenza (*Sir 24*; *Pro 9, 1-6*). È la sapienza che presiede al flusso e al riflusso della storia della salvezza.

Essa sola permette di capire come, nonostante l'apparente venir meno delle promesse divine, tornerà un "resto", la cui fede purificata conoscerà la via della verità (*Is 40,14*). Perché se l'erba dissecca e il fiore appassisce, quando spira il soffio del Signore, la Parola, al contrario, dura per sempre (*Is 40,8*). **Invocando la Sapienza** divina perché si manifesti ancora una volta nella sua Chiesa, **la liturgia si appella al dinamismo spirituale** di questo mistero del Verbo incarnato, immagine perfetta del Padre e realizzatore del suo disegno universale di salvezza, in modo che "Dio sia tutto in tutti" (*1 Cor 8,6: 15,28*).

Vieni, Sapienza dell'Altissimo, insegnaci la via della Verità!



S. Köder

18 Dicembre
O SIGNORE,
GUIDA D'ISRAELE



Die 18.

Ant.
 2. D

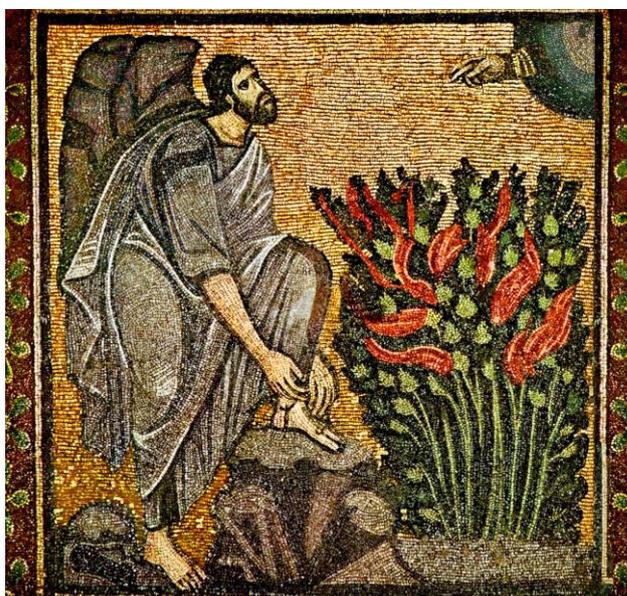
O Adoná- i, * et Dux dómus Isra-el, qui Mó-y-
 si in igne flámmae rúbi apparu-í-sti, et é- i in
 Sína légem dedí-sti : véni ad red-iméndum nos in
 bráchi-o exténto.

O Signore (Adonai),
 guida della casa
 d'Israele, (Mt 2,6)
 che sei apparso a Mosè
 nel fuoco del rovetto,
 (Es 3,2)
 e sul monte Sinai gli hai
 dato la legge: (Es 20)
 vieni a liberarci con
 braccio potente!
 (Ger32,21)

Il Dio dei tempi antichi e il
 Dio dei patriarchi, capi di
 clan che la solidarietà della

razza e della religione univa fra di loro, ha voluto rivelarsi a Mosè tra le fiamme di un rovetto ardente. Tenendo fede alle promesse fatte ai padri, egli manifesterà con potenza se stesso agli ebrei e ai loro nemici (Es 3,6).

Il Dio d'Abramo, delle partenze verso l'ignoto, della religione mosaica è lo stesso Dio di una massa di schiavi in fuga, di una folla eterogenea e disorganizzata, **fa un popolo libero**. Un patto, una legge, costituiranno questa moltitudine in popolo di Dio, Suo Signore e guida non sarà altri che il Signore stesso. Mosè potrà anche parlare con lui a tu per tu nella tenda del convegno e godere di un'autorità indiscussa su Israele, ma non sarà che un intermediario. Lo stesso si può dire dei re usciti dalla radice di Isesse e dalla stirpe di Davide, semplici luogotenenti di Dio, custodi della sua eredità e della sua alleanza.



“Mosè e il rovetto ardente”
 Mosaico bizantino

19 Dicembre

O GERMOGLIO DI IESSE, SEGNO DEI POPOLI



Ant.
2. D

Die 19.

O Rá-dix Jéssse, * qui stas in sígnum populó-rum,
super quem continébunt réges os sú- um, quem géntes de-
pre-cabúntur : véni ad li-berándum nos, jam nó-li tar-
dá-re.

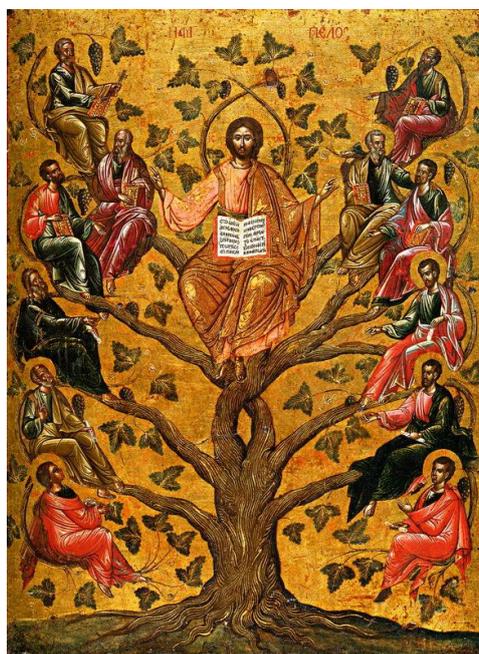
O Germoglio di Iesse,
che t'innalzi, come segno per
i popoli: (Is 11, 10)
tacciono davanti a te i re della
terrae le nazioni t'invocano:
(Is 52,15)
vieni a liberarci, non tardare!
(Ab 2,3)

Con la monarchia davidica la
Sapienza divina rivela un
elemento nuovo del suo

disegno. Israele non solo avrà una terra, una capitale, ma ben presto avrà anche un tempio come segno della presenza divina in mezzo al popolo della promessa.

Nella persona del re riceve inoltre un capo, garante dell'alleanza, servitore dei divini voleri: "Io ti presi... perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato" (2Sam 7, 8-9).

Anche quando l'infedeltà di Israele e dei suoi capi avrà attirato sul paese una nuova schiavitù, la casa di Davide rimarrà un segno, un vessillo innalzato, attorno al quale tutte le genti, e con esse gli esuli d'Israele e di Giuda, si ritroveranno uniti. **La speranza rimarrà salda pur in una situazione di estrema afflizione**, come fanno capire i canti del Servo (Is 52,15). Il fatto che dinanzi a questo Servo piagato e sofferente – Israele o qualcuno in particolare – le nazioni rimangano meravigliate e i popoli acclamino, non è forse la prova che il Dio ormai considerato morto con il suo popolo, è sempre quel Dio che compie meraviglie? **Ancora una volta egli stenderà la mano che riscatterà il suo popolo e farà conoscere il suo nome.**



*O Radix iesse
Christ_the_True_Vine_icon,
Atene, XVI secolo.*

20 Dicembre
O CHIAVE
E SCETTRO DI DAVIDE



Ant. Die 20.
 2. D
O Clá-vis Dávid,* et scéptrum dómus Isra-el :
 qui ápe-ris, et némo cláudit; cláudis, et némo ápe-
 rit : véni, et éduc vínctum de dómo cárce- ris, sedén-
 tem in ténebris et úmbra mór-tis. E u o u a e.

O Chiave di Davide, scettro della casa d'Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi e nessuno può aprire: (Is 22,22) vieni, libera l'uomo prigioniero che giace nelle tenebre e nell'ombra della morte. (Sal 106,10)

La decadenza della stirpe davidica suggerisce che Dio rimane il solo Signore di Israele.

Che cosa è avvenuto dei titoli

universali attribuiti ai re da certe liturgie, cosiddette di intronizzazione, titoli dei quali troviamo un'eco in alcuni salmi (Sal 2; 71; 109)? Avranno esercitato qualche suggestione un tempo, ma i libri storici ci dicono che questi re si sono per lo più resi colpevoli di rinnegamenti e di debolezze (2Re 17,7-19).

Solamente due re di Giuda ricevono piena approvazione (2Re 18, 3-6; 22,2). Quanto ai re d'Israele, un giudizio nei loro riguardi ricorre insistente come un disincantato ritornello: *"E fece ciò che è male agli occhi del Signore"*. **Davide stesso non è forse caduto anche lui nel peccato?** Non parliamo poi degli ultimi anni del suo regno... **Ciò non toglie** che "a causa di Davide... ci sia sempre una lampada dinanzi a Dio in Gerusalemme" (1Re 11,36; Sal 88). **Il mandato, i titoli ricevuti, le promesse divine vengono così trasmessi alle successive generazioni.** La *Chiave di Davide* e lo *scettro* appartenente alla sua stirpe vengono trasferiti con un atto di solenne rinnovamento ad alcuni uomini che per la loro reputazione e la loro fedeltà sono staffette che portano la fiaccola della Luce messianica (Is 22,15-25).



The Harrowing of Hell, from an Exsultet scroll of the later 11th century

21 Dicembre
ASTRO CHE SORGI



Die 21.

Ant.
 2. D

O O-ri-ens,* spléndor lúcis aetérnae, et sol ju-
 stí-ti-ae : véni, et illúmi-na sedéntes in té-nebris
 et úmbra mórtis.

O
 Astro
 che
 sorgi,
 splendore di luce eterna, (Ab 3,4)
 sole di giustizia: (Mi 3,24)
 vieni, illumina chi giace nelle tenebre
 e nell'ombra di morte! (Lc 1,78)

Via via che il canto di queste solenni antifone procede, i titoli attribuiti al Messia si fanno sempre più misteriosi, più carichi di significato perché hanno la funzione di rivelare alla luce della fede tutta la grandezza della missione del Messia che Gesù si appresta a svolgere. **“Dolce è la luce, e agli occhi piace vedere il sole”**, osserva il saggio (Qo 11,7). **Esiste un legame naturale tra la luce e la vita.** Nascere vuol dire vedere la luce del giorno, come d'altro canto la morte viene definita un luogo di tenebre. Presenza luminosa di Dio che va di pari passo con la sua salvezza, con le promesse di una gioia senza fine a cui sono chiamati quanti vivono nella speranza di godere della sua bontà nella terra dei viventi! (Sal 26,1.13).
 Le tenebre, che invadono il paese d'Egitto in occasione della Pasqua del Signore, divengono così uno dei segni precursori del giorno di Dio. Ma **il giorno del Signore si annuncia anche come un giorno di gioia e di liberazione** per chiunque attende una salvezza, per il “popolo che cammina nelle tenebre e che vedrà una grande luce. (Is 9,1; 42,7; 49,9; Mic 7,8). Sugli eletti di Dio sorgerà “un sole di giustizia dai raggi benefici”.



Meister der
 Braunschweig
 Magdeburger Schule

22 Dicembre
O RE DELLE GENTI



Die 22.

Ant.
2. D

O Rex génti-um, * et de-siderátus e-árum, lapis-
que angu-lá-ris, qui fácis útraque únnum: véni, et sálva
hóminem, quem de límo formá-sti.

O Re delle genti,
atteso da tutte le nazioni,
(Ag 2,8) **pietra angolare che**
unisci i popoli in uno:
(Ef 2,20)
vieni e salva l'uomo, che
hai formato dalla terra!
(Gn 2,7)

La pietra angolare ricorda la fedeltà durevole e incrollabile di Dio, la roccia di Israele, ma anche l'opera del futuro Messia.

Senza dubbio nell'Antico Testamento il titolo designa Dio stesso e la salvezza che egli porta al suo popolo, Dio non è forse l'unico luogo sicuro in cui fissare la propria dimora?

E' sullo stesso salmo 117 che la Chiesa primitiva si fonderà per attribuire al cristo vincitore della morte i titoli tra loro equivalenti di "roccia" e "pietra angolare". (At 4,11; 1Pt 2,4-7).

Nella sua azione salvifica, **Gesù appariva di fatto come la "pietra che i costruttori hanno scartato e che è diventata testata d'angolo"**. (Mc 12,11; Mt 21,37-43).



Anonimo, tela

23 Dicembre
O EMMANUELE,
RE E LEGISLATORE



Die 23.

Ant. 2. D

O Emmánu-el, * Rex et légi-fer nóster, exspe-
ctá-ti-o génti-um, et Salvátor e-árum : véni ad sal-
vándum nos Dómine Dé- us nóster.

O Emmanuele (*Is 7,14*)
nostro re e legislatore, (*Is 33,22*)
speranza e salvezza dei popoli:
(*Gn 49,10*)
vieni a salvarci,
o Signore nostro Dio!

Le grandi antifone raggiungono la loro espressione più alta con l'invocazione che la liturgia innalza all'Emmanuele quale Signore,

nostro Dio, affinché venga presto a salvarci. La consapevolezza che **Dio** non è solamente l'Altissimo ma anche **colui che ci è vicino** (Sal 118,151), il Dio creatore sempre presente, che vigila sulle sue opere (Sal 11,25) e sul suo popolo (Es 19,4; Sal 45,8-12), si concretizza nella persona dell'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Le grandi convinzioni di fede, che affermavano il desiderio della Sapienza di stabilire tra gli uomini la sua dimora, **hanno finalmente trovato compimento** nella concezione del Figlio di Dio da parte di Maria per opera dello Spirito Santo. (Mt 1,21; Lc 1,28.35)

Presenza concreta dunque, carnale, vivente di Dio in un uomo che è il suo stesso Verbo venuto ad abitare tra noi, (Gv 1,14)

Presenza ultima, suprema di Dio che durerà finché la Chiesa continuerà a crescere (Mt 28,20), finché la pienezza di colui che riempie l'universo con la potenza della sua risurrezione non avrà accolto in essa tutte le nazioni della terra.



Natività
Elisa Galardi
e Stella
Secchiaroli
Centro Aletti

Antifone O
Disegni



“SONO IN CERCA DEI MIEI FRATELLI”

proposta per la Novena di Natale

Introduzione



La preghiera della novena di Natale è tradizione cara al nostro popolo. Essa è segno tangibile della fede autentica e dell'attesa gioiosa che abitano i cuori degli uomini e delle donne che non temono di manifestare, nella semplicità tipica dei più piccoli, i loro sentimenti di affetto verso **un Mistero così grande che non finisce mai di stupirci**: Dio per noi si fa Bambino, per venirci a cercare.

In alcuni luoghi questa celebrazione avviene mentre è ancora notte, prima delle prime luci dell'alba; in molti altri luoghi si compie di sera, dopo il tramonto. La collocazione temporale di questa celebrazione porta già in sé il significato più profondo della stessa novena: tempo di veglia e di attesa vigilante che manifesta il desiderio profondo di Dio da parte dell'uomo, come suggeriscono i Salmi: “dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l’anima mia, desidera te la mia carne ...” (cfr *Sal* 63,2), “il tuo volto, Signore, io cerco...” (cfr *Sal* 27,8). Ma ancora più grande è il desiderio di cercare l'uomo da parte di Dio. **“Ti vengo a cercare!”**

In sintonia con la traccia pastorale indicata dal nostro Pastore per questo anno, anche la novena si caratterizza come riflessione sulla gioiosa notizia che Dio manda suo Figlio, l'Amato a cercare noi, suoi figli, i suoi fratelli. “A Giuseppe, giovane diciassettenne, il padre affida la missione di ricordare agli altri che egli vive con nostalgia l'assenza dei fratelli e si preoccupa della loro sorte. Anche Gesù, il Figlio amato dal Padre, come racconta Giovanni «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14), per ricondurre ogni uomo all'unico Padre. Lo scrive anche san Paolo ai Galati: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5)” (Mons. F. Cacucci).

La promessa è il recupero della figliolanza divina di cui ci aveva privato la ‘schiavitù antica’. E la Colletta della prima delle ferie d'Avvento (17 dicembre) così ci fa pregare, rivolgendoci a Dio creatore e redentore: “*concedi che il tuo unico Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, ci unisca a sé in comunione di vita*”. Tutta la storia della salvezza è intessuta delle storie di uomini e donne particolari, come ci ricorda la pagina evangelica della genealogia di Gesù (Mt 1,1-25) che risuona all'inizio delle Ferie di Avvento (17 dicembre) e nella Messa vigiliare di Natale e quelle storie sono anche le nostre nella quali il Padre continua a intessere le trame della sua storia d'amore con i suoi figli. A noi è chiesto di rimanere aperti e disponibili all'accoglienza del dono che viene dall'alto e capaci di intercettare anche il desiderio di tanti, soprattutto i giovani, che cercano Dio come senso pieno e bello della loro esistenza.

I testi del Lezionario di questi giorni e l'eucologia ci aiutano a cogliere il senso profondo e bello di questa storia di Amore che ha il sapore dell'eterno. I brani tratti dalla **Lettera ai cercatori di Dio**, testo a cura della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della Conferenza Episcopale Italiana (2008), accompagnando l'ascolto e la meditazione comunitaria, oppure consegnati alla fine della celebrazione per la meditazione personale durante la giornata, possono indicare “*a coloro che cercano e spesso faticano a trovare una risposta alle domande più profonde del loro cuore e anche a coloro che non cercano più, rassegnati o delusi... una strada per incontrare Gesù, il Cristo, il Figlio del Dio vivente venuto fra noi, colui che sovverte i nostri schemi e le nostre attese, ma è anche il solo che riteniamo possa darci l'acqua che disseta per la vita eterna*”.

L'incontro di preghiera può essere facilmente integrato con la celebrazione eucaristica (collocando il lucernario all'inizio della messa e l'ultimo momento dopo la comunione).

SCHEMA DELLA NOVENA

AMBIENTAZIONE

La chiesa è in penombra.

Alla porta della chiesa è posta una lampada accesa.

LUCERNARIO

In silenzio, colui che presiede la novena, accompagnato dai ministri e il servizio liturgico, si reca alla porta della chiesa, volgendosi all'assemblea e stando davanti alla lampada, introduce la preghiera

Cel. Fratelli, nel mistero dell'Incarnazione e in quello della Natività, Dio si è rivelato mostrandoci in Gesù il Suo volto e la Sua continua ricerca dell'umanità, iniziata nel giardino dell'Eden, simbolicamente anticipata in Giuseppe che cerca i suoi fratelli, pienamente realizzata nell'opera redentiva di Cristo. Il Padre non ci ha lasciato mai soli ma nel Figlio suo ci ha fatto cercare:
Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. (cfr. Gv 3,16-17)
Con questa certezza di fede diamo inizio alla celebrazione nella lode, e riconoscendo confessiamo che anche noi cerchiamo Lui.

Colui che presiede invita un adulto della comunità a consegnare la lampada accesa ad un giovane. Il giovane e l'adulto insieme la portano verso il luogo dove è collocato il presepe, o in un altro luogo adatto. Mentre si avvia la processione verso l'altare, si esegue un canto.

CANTO (si consiglia il canto delle profezie del **Regem venturum Dominum**)

Giunti sul presbiterio il giovane e l'adulto depongono la lampada nel luogo predisposto, possibilmente presso il presepe. Si accendono le luci della chiesa.

Quindi il celebrante stando presso l'altare, dopo la debita riverenza, lo bacia, vi si pone di fronte e dice:

Cel. Entrando nel mondo, Cristo dice:
Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.

Tutti **Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.**

Cel. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. *(cfr. Ebrei 10,5 e ss.)*

Solista Ecco che anch'io nella confidenza del cuore e nella piccolezza del mio essere:
Ti vengo a cercare o Dio,
sperando di vederti, sicuro di parlarti.
Ho bisogno della Tua presenza
per capire meglio la mia essenza.
Esso è il sentire di molti nella vita,
e nasce da seme divino piantato nel cuore d'ogni uomo.
Sa essere rapimento mistico e dei sensi
che attrae a Te, sua origine.

Per incontrarti dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri
non accontentarmi di piccole gioie quotidiane
ma imparare a fare l'eremita che rinuncia a sé.
Ti vengo a cercare o Dio,
forse anche con la scusa di volerti parlare
mi piace ciò che pensi e che dici
perché in te vedo le mie radici.
Se dispero, vedo il tempo scorrere ed oramai alla fine
tutto mi appare saturo di sterilità
gremito di parassiti senza dignità.
Ciò mi spinge solo ad essere migliore
a vincere la mediocrità con più volontà.
Emanciparmi dall'incubo delle passioni
per cercare solo Te che sei l'Uno
al di sopra di tutto,
il Bene, più forte del male.
E così essere immagine e somiglianza di Dio
in questa realtà che cerca Te.
E ti vengo a cercare
Perché sto bene con te
Perché ho bisogno della tua presenza.

(liberamente ispirato a "Ti vengo a cercare" di F. Battiato)

Tutti rispondono con la preghiera del Salmo 62

Tutti **O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
Nel mio giaciglio di te mi ricordo,
penso a te nelle veglie notturne,
tu sei stato il mio aiuto;
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia.
La forza della tua destra mi sostiene.**

Cel. Alla vigilia dei giorni santi e memoriali della tua venuta tra noi,
per abitare questa terra e la nostra vita,
per raccontarci il desiderio del Padre di raccoglierci attorno a Te
e per ricondurci a Lui, ti preghiamo, o Signore,
accogli la nostra lode e il nostro desiderio.
La Chiesa ha sete di te nostro Salvatore e noi bramiamo di dissetarci a Te,
fonte d'acqua viva che zampilla per la vita eterna.
Maranathà, Vieni Signore Gesù!

Tutti **Il tuo nome sia lodato, vieni Signore Gesù!**

Il celebrante si reca alla sede e rivolto al popolo rivolge il saluto liturgico.

SALUTO

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti **Amen. Maranathà!**

ATTO PENITENZIALE

Cel. Pietà di noi, Signore.
Tutti **Contro di te abbiamo peccato.**

Cel. Mostraci, Signore, la tua misericordia.
Tutti **E donaci la tua salvezza.**

Cel. Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Tutti **Amen.**

ORAZIONE COLLETTA (del giorno)

LITURGIA DELLA PAROLA

La celebrazione prosegue con la Liturgia della Parola del giorno.

OMELIA

Liturgia Eucaristica

*Se la novena è inserita nella celebrazione della Messa.
Dopo i riti di comunione si canta l'Antifona "O".*

CANTO DELL'ANTIFONA "O"

16 dicembre Spandete, o cieli, la vostra rugiada
e dalle nubi scenda il Salvatore!
Non adirarti, Signore; non ricordarti più dei nostri peccati.
Ecco, la città del tempio è deserta,
è deserta Sion, è devastata Gerusalemme,
dimora della tua santità e della tua gloria,
ove i nostri padri hanno cantato le tue lodi.

17 dicembre O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

18 dicembre O Signore, guida della casa di Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,
e sul monte Sinai gli hai dato la Legge:
vieni a liberarci con braccio potente.

19 dicembre O Radice di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciono davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci, non tardare.

20 dicembre O Chiave di Davide,
scettro della casa di Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

21 dicembre O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.

22 dicembre O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

23 dicembre O Emmanuele, nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

24 dicembre È nato per noi un bambino,
un figlio ci è stato donato:
il potere riposa sulle sue spalle, il suo nome sarà:
messaggero di un grande disegno.

Dopo l'Antifona "O" si canta il Benedictus, mentre colui che presiede incensa l'altare e il presepe.

CANTICO DI ZACCARIA "BENEDICTUS"

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente *
nella casa di Davide, suo servo,

*come aveva promesso **
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
*salvezza dai nostri nemici, **
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

*di servirlo senza timore, in santità e giustizia **
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo **
perché andrai innanzi al Signore a prepararli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

*per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace.*

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Terminato il canto del "Benedictus" e dell'Antifona "O" si dice l'orazione post Communio del giorno oppure la seguente orazione.

ORAZIONE FINALE

Cel. Signore, Dio nostro,
affretta e non tardare la venuta di tuo Figlio nella gloria:
quale sole che spunta dall'alto egli darà consolazione e speranza
a coloro che giacciono nelle tenebre
e i nostri passi saranno guidati sul cammino della pace.
Esaudiscici, Dio benedetto ora e nei secoli dei secoli.

Tutti **Amen.**

BENEDIZIONE FINALE

CANTO FINALE

TESTI TRATTI DALLA «LETTERA AI CERCATORI DI DIO» DELLA CEI

16 dicembre

Come credenti, abbiamo una convinzione irrinunciabile, che ci viene dalla nostra esperienza cristiana. Su di essa cerchiamo il confronto con tutti coloro che preferiscono la vita alla morte e cercano la felicità come la qualità profonda di questa stessa vita. La vita è bella nonostante tutte le prove e le disavventure, perché esistiamo e sperimentiamo l'amore. Non per tutti, certo, è così. La vita è segnata in tutte le sue fasi e le sue forme dalla fragilità: la fragilità del nascituro, del bambino, dell'anziano, del malato, del povero, dell'abbandonato, dell'emarginato, dell'immigrato, del carcerato. In tutte le età ci sono sofferenze fisiche, psichiche, sociali. Come avviene per la felicità, anche l'esperienza del dolore ci accomuna tutti.

Come in ogni situazione umana si sperimenta la fragilità, così ogni ambiente vitale è frutto di un fragile equilibrio. Nei volti delle famiglie ci sono spesso più lacrime da asciugare che sorrisi da raccogliere. Nella vita ci sono sofferenze che arrivano contro ogni nostra aspettativa e ci sono anche sofferenze che nascono dai nostri errori e dalle nostre colpe, quelle che costruiamo con le nostre mani: quando, ad esempio, diamo la prevalenza all'avere sull'essere; quando ci carichiamo di cose inutili; quando diamo la precedenza alle cose sulle persone, agli interessi materiali sugli affetti.

(...) La nostra esperienza quotidiana è spesso tentata di cadere nella rassegnazione e nel cinismo, eppure si spalanca continuamente verso una forte necessità di speranza. Ma che cosa significa sperare? La speranza ha a

che fare con la gioia di vivere. Suppone un futuro da attendere, da preparare, da desiderare. Sentiamo che la speranza richiede e suscita unità nel cuore: dà senso e motiva ogni nostro sentimento, ogni nostra aspirazione, ogni nostro progetto. Promuove anche unità nella storia: nelle tante cose che pensiamo e che facciamo ogni giorno ci può essere un filo conduttore che collega e illumina tutto quanto. (...)

C'è una speranza che nasce e cresce grazie ai rapporti con le persone; anzi certi rapporti, aperti al dialogo e alla collaborazione, generano speranza, perché ci fanno sentire accolti e cercati e ci stimolano all'azione. Ma è possibile pensare e desiderare la speranza come dono che viene a noi in modo imprevedibile, come intervento non soltanto umano? Un dono che trascende le nostre possibilità, la nostra progettualità, i nostri orizzonti?

Nei momenti più felici, come in quelli più profondi, anche quando sono sofferiti, sogniamo una speranza che crede e che ama: la speranza di chi si sente amato, cercato, sostenuto nel quotidiano, in un crescendo di senso, di gioia, di operosità costruttiva, che va oltre la fine di tutto. È questa la speranza che viene da Dio?

17 dicembre

In quali condizioni lavorare, per non diventare schiavi del lavoro e perché in esso si esprima la nostra dignità di persone? Ce lo chiediamo con l'ansia di chi non si accontenta di parole e riconosce di affrontare questioni vitali, personali e sociali. Non viviamo per lavorare, ma lavoriamo per vivere. Non lavoriamo per fare soldi - o almeno non dovremmo farlo solo per questo -, lavoriamo per vivere dignitosamente. Non lavoriamo solo per noi, ma per far vivere coloro che non sono ancora in grado di lavorare, i bambini, e coloro che non possono più lavorare, gli anziani. Il lavoro deve servire a realizzare la nostra dignità di persone. Non è una merce che si compra e si vende, ma un'attività umana libera e responsabile.

La crescita in consapevolezza e in responsabilità ci ha aiutato a scoprire un'altra ragione del nostro lavoro: lavoriamo per il benessere della collettività e dell'umanità in generale. In tal senso, il lavoro è un obbligo morale verso il prossimo: in primo luogo verso la famiglia, poi verso la società a cui si appartiene, la nazione di cui si è cittadini, l'intera famiglia umana. Noi siamo eredi del lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto e insieme costruttori del futuro di coloro che vivranno dopo di noi.

(...) Sì, c'è un modo concreto per esprimere la dignità di chi lavora: sospendere l'attività lavorativa con il riposo settimanale, a somiglianza di Dio che, dopo avere creato il mondo, si riposò. L'uomo partecipa al lavoro e al riposo di Dio: entrambi sono per lui una benedizione e un dono, fecondi di vita e necessari per affermare la dignità della persona umana.

Il riposo settimanale non ha solo lo scopo di far recuperare le forze fisiche, al fine di lavorare di più e meglio nei giorni seguenti: questo sarebbe il riposo dello schiavo. Riposare e celebrare la festa sono espressione della "libertà" dell'essere umano, esperienza di comunione in famiglia e di incontro fraterno nella comunità, possibilità di ravvivare la relazione con la natura. Per i cristiani il riposo e la festa domenicali sono in modo particolare partecipazione alla vita del Signore Risorto, anticipazione e pregustazione della vita futura nella comunità radunata nel suo nome. Partecipando all'Eucaristia domenicale i cristiani sono chiamati a liberarsi dall'idolatria del denaro, del possesso, del lavoro ossessivo e a crescere nella sobrietà e nella solidarietà con i più deboli.

Certo, è più facile dirlo che farlo. La realtà sociale e la trama intricata in cui essa si svolge, esige da tanti uomini e donne una disponibilità che non consente giorni vuoti o tempi rigidi. La festa e il riposo restano per molti un'aspirazione, troppo lontana per essere sperimentata. Ma non è giusto rassegnarsi e non ci aiuta a crescere in umanità constatare le esigenze, senza venirci incontro e immaginare alternative. Dobbiamo cercarle insieme, mettendo a frutto fantasia, amore, competenza e responsabilità. In questa ricerca tutti siamo chiamati a collaborare, perché la posta in gioco riguarda tutti. E lo sguardo della fede ci è di grande aiuto.

18 dicembre

Quella dell'amore è la storia più personale della nostra esistenza. Riconosciamo i percorsi e proclamiamo gli eventi che la punteggiano. Ma ci troviamo spesso affaticati, stanchi, sollecitati a fermarci al bordo della strada a causa di delusioni e incertezze. Riconosciamo che nella via dell'amore c'è sempre una provenienza, un'accoglienza e un avvenire. La provenienza è l'uscire da sé nella generosità del dono, per la sola gioia di amare: l'amore nasce dalla gratuità o non è. L'accoglienza è il riconoscimento grato dell'altro, la gioia e l'umiltà del lasciarsi amare. L'avvenire è il dono che si fa accoglienza e l'accoglienza che si fa dono, l'essere liberi da sé per essere uno con l'altro e nell'altro, in una comunione reciproca e aperta agli altri, che è libertà.

Tutto questo è difficile. Mille ostacoli attraversano il cammino e spesso lo bloccano. Basta uno sguardo al mondo dei rapporti umani, per constatare l'evidenza di tanti fallimenti dell'amore, un'evidenza che appare perfino

chiassosa e inquietante. Siamo fatti per amare e scopriamo quasi di non esserne capaci. Originati dall'amore, ci sembra tanto spesso di non saper suscitare amore.

Perché? Ce lo chiediamo quando la nostalgia di esperienze di amore intense e limpide attraversa la nostra esistenza e colora i nostri sogni. Qualcuno, raccogliendo le parole dalla sua esperienza, suggerisce ragioni e prospettive di questa fatica di amare, tutte, comunque, da verificare in prima persona. Sono la possessività, l'ingratitude e la tentazione di catturare l'altro le forme che più comunemente paralizzano il cammino dell'amore.

La possessività paralizza l'amore perché impedisce il dono, bloccando il cuore in un avido e illusorio accumulo di ricchezza per sé. L'ingratitude è l'opposto della riconoscenza gioiosa. Impedisce l'accoglienza dell'altro e impoverisce l'anima, perché dove non c'è gratitudine, il dono stesso è perduto. La cattura è frutto della gelosia, e insieme della paura di perdere l'istante posseduto: in una sorta di sazietà illusoria essa chiude lo sguardo verso gli altri e verso l'avvenire. Come superare queste resistenze? Come divenire capaci di amare oltre ogni possessività, ingratitude e prigione del cuore? Chi ci renderà capaci di amare?

19 dicembre

La guerra ha fatto ormai irruzione nella quotidianità e il suo affacciarsi potenzialmente al fianco di ognuno di noi ne mostra in maniera precisa il volto devastante. Se la guerra è entrata nelle nostre case, è ancora più urgente che parta proprio da noi l'opera di pacificazione e di nuova umanizzazione delle relazioni sociali: il tessuto quotidiano ha ormai una forte valenza pubblica, in quanto è luogo di incontri e di progetti.

È per questo che una risposta all'urgenza della pace deve cominciare dalla vita di ogni giorno. La prima meta cui tendere è quella di dare ai gesti quotidiani un significato di pace e di fratellanza, stando responsabilmente al proprio posto, facendo con dedizione il proprio dovere. Il nostro lavoro quotidiano, la vita in famiglia, con i vicini e con ogni "prossimo", l'impegno a creare condizioni di vita e di lavoro giuste per tutti, può assumere una sfumatura nuova di pacificazione e di accoglienza, di intesa e di comprensione.

Non è un alibi per nascondere altre e più gravi responsabilità. Ne siamo consapevoli e perciò affermiamo questa convinzione, chiedendo confronto, attenzione e decisione. La pace è frutto anche dell'amore: la giustizia è condizione della pace, anche se da sola essa non basta, perché alla giustizia spetta rimuovere gli impedimenti della pace, come l'offesa e il danno, ma la pace stessa è atto proprio e specifico della carità. Essa si costruisce giorno per giorno con amore nella ricerca dell'ordine voluto da Dio e può fiorire quando tutti riconoscono le proprie responsabilità in ordine alla sua promozione.

Quello che è certo è che la violenza non costituisce mai una risposta giusta. La violenza è male, inaccettabile come soluzione ai problemi, indegna dell'uomo. La violenza è menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra umanità. Essa distrugge ciò che vorrebbe difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani.

Oggi abbiamo più che mai bisogno della testimonianza di profeti disarmati, purtroppo oggetto di scherno in ogni epoca: coloro che, per salvare la dignità dell'uomo, rinunciano all'azione cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla forza dell'amore e del perdono, senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi attestano con la vita la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti. Essi possono essere i veri costruttori di pace, gli operatori di giustizia di cui il mondo ha tanto bisogno.

20 dicembre

Nel profondo della domanda di senso e di speranza, qualcosa ci orienta verso il mistero: Dio, chi sei? Dove sei? Come possiamo vedere il tuo volto? Il problema non è se Dio esista o non esista. Non ci serve constatare la presenza o l'assenza di qualcuno che sta lontano, a contemplare le cose fuori dalla mischia, impassibile.

Ci chiediamo chi è Dio quando veniamo a sapere di eventi terribili, che non dipendono da una cattiva volontà. Ci diciamo allora: chi sei? Dov'è finito il tuo amore, se tanti innocenti piangono e non sanno nemmeno contro chi imprecare? Ce lo chiediamo quando decidiamo di prendere tra le mani la nostra esistenza, trascinati come siamo tra sogno e realtà. Chi sono io, che mi scopro sempre più indecifrabile? C'è un nesso tra l'uomo che sono e Dio? La domanda risuona inquietante quando ci interroghiamo sul futuro della nostra vita e della nostra storia, quando guardiamo sgomenti gli uomini spariti nel nulla, sotto il piede ingiusto di altri uomini. Abbiamo scoperto quanto la domanda su Dio abbia il sapore dell'attesa. Ci interroghiamo sul mistero ultimo, perché ci sembra onestamente di non poter bastare a noi stessi e guardiamo al futuro con trepidazione.

Una constatazione però è consolante e va evidenziata a sostegno della speranza: anche moltissimi di coloro che non sono ancora riusciti a maturare una risposta alla domanda sul senso della vita accolgono la propria vita e la

amano. Hanno fiducia nella vita e si affidano alle sue trame misteriose, perché ritengono che la vita sia bella. In realtà, quelli che si rassegnano al dubbio o alla rinuncia totale sono forse meno di quanto si possa pensare. Per lo più continuiamo a cercare sapendo, magari inconsapevolmente, di essere già afferrati: la risposta che cerchiamo è nella vita che viviamo. Vivere con consapevolezza e responsabilità richiede già un grande atto di fede. Aumentare questa fede, spingerla oltre se stessa vuol dire aprirsi a Colui che ci chiama dal profondo di ciò che siamo e che ha fatto risuonare la sua voce nel tempo per ognuno di noi.

21 dicembre

Crede non è anzitutto assentire a una dimostrazione chiara o a un progetto privo di incognite: non si crede a qualcosa che si possa possedere e gestire a propria sicurezza e piacimento. Crede è fidarsi di qualcuno, assentire alla chiamata dello straniero che invita, rimettere la propria vita nelle mani di un altro, perché sia lui a esserne l'unico, vero Signore.

Crede chi si lascia far prigioniero dell'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da lui nell'ascolto obbediente e nella docilità del più profondo di sé. Fede è resa, consegna, abbandono, accoglienza di Dio, che per primo ci cerca e si dona; non possesso, garanzia o sicurezza umane. Crede, allora, non è evitare lo scandalo, fuggire il rischio, avanzare nella serena luminosità del giorno: si crede non nonostante lo scandalo e il rischio, ma proprio sfidati da essi e in essi. Eppure, credere non è un atto irragionevole. È anzi proprio sull'orlo di quell'abisso che le domande inquietanti impegnano il ragionamento: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse ancora nient'altro che il buio? Crede è sopportare il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d'amore all'invisibile amante che chiama.

In questa lotta con l'invisibile il credente vive la sua più alta prossimità all'inquieto cercatore di Dio: si potrebbe perfino dire che il credente è un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere. In realtà, chi crede ha bisogno di rinnovare ogni giorno il suo incontro con Dio, nutrendosi alle sorgenti della preghiera, nell'ascolto della Parola rivelata. Analogamente, si può pensare che il non credente pensoso nient'altro sia che un credente che ogni giorno vive la lotta inversa, la lotta di cominciare a non credere: non l'ateo superficiale, ma chi, avendo cercato e non avendo trovato, patisce il dolore dell'assenza di Dio, e si pone come l'altra parte del cuore di chi crede. Da queste considerazioni nasce il no alla negligenza della fede, il no a una fede indolente, statica e abitudinaria, come il no a ogni rifiuto ideologico di Dio, a ogni intolleranza comoda, che si difende evadendo le domande più vere, perché non sa vivere la sofferenza dell'amore. E nasce parimenti il sì a una fede interrogante, a una ricerca onesta, capace di rischiare e di consegnarsi all'altro, quando ci si senta pronti a vivere l'esodo senza ritorno verso l'abisso del mistero di Dio, su cui la sua Parola è porta.

22 dicembre

Alla fede ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari, disposti a riconoscere un Dio che non parla nel vento, nel fuoco o nel terremoto, ma nell'umile voce di silenzio, come fu per Elia sulla santa montagna (cf. 1 Re 19) ed è stato, è e sarà per tutti i santi e i profeti. Crede, allora, vuol dire perdere tutto? Non avere più sicurezza, né discendenza, né patria? Rinunciare a ogni segno e ad ogni sogno di miracolo? A tal punto è geloso il Dio dei credenti? Così divorante è il suo fuoco? Così buia la sua notte? Così assoluto il suo silenzio?

Rispondere di sì a queste domande sarebbe cadere nella seduzione opposta a quella di chi cerca segni a ogni costo; sarebbe un dimenticare la tenerezza e la misericordia di Dio. C'è sempre una luce per rischiarare il cammino: un grande segno ci è stato dato, il Cristo, che vive nei mezzi della grazia e dell'amore confidati alla famiglia dei suoi discepoli, la Chiesa. In essa è offerto un cibo ai pellegrini, un conforto agli incerti, una strada agli smarriti. Se questi doni non vanno mai confusi con possessi gelosi, è pur vero che essi sono là per nutrirci; non per esimerci dalla lotta, ma per darci forza; non per addormentare le coscienze, ma per svegliarle e stimolarle a opere e giorni d'amore, in cui l'amore invisibile si faccia presente.

Testimoniare la fede non sarà, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro: "Ci hai fatto per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te" (*Sant'Agostino, Le Confessioni, 1,1*). Accettare l'invito non è risolvere tutte le oscure domande, ma portarle a un Altro e insieme con lui.

23 dicembre

Chi ha fatto l'esperienza della fede, riconosce che questo qualcuno capace di comprendere, accogliere e sostenere c'è. Ha un nome e un volto: è il Dio che in Gesù Cristo si fa vicino a ogni essere umano. Il rapporto con Dio dà

senso alla nostra vita nel mondo. Come avviene per ogni esperienza veramente bella è positiva, sentiamo il bisogno di comunicarla agli altri in nome della fratellanza umana, perché la possibilità di incontrare Dio per mezzo di Gesù Cristo sia una speranza per tutti.

(...) Nella persona e nella vicenda di Gesù Cristo il Dio lontano e invisibile si fa vicino a ogni essere umano, in un inaspettato e gratuito gesto d'amore. Contemplando il volto di Gesù e ascoltando le sue parole scopriamo chi siamo, intravediamo qual è la fonte ultima della nostra esistenza e verso quale meta tende il nostro cammino quotidiano.

Con forza, ma anche con trepidazione, ricordiamo il nostro convincimento: le dottrine si spiegano, le persone si incontrano; le teorie si discutono, le persone si riconoscono e si scelgono. Anche noi ci poniamo la domanda: possiamo incontrare oggi Gesù di Nazaret, come è avvenuto duemila anni fa per le donne e gli uomini nei villaggi della Galilea o a Gerusalemme? Possiamo pensare seriamente che nella sua esistenza terrena Gesù abbia percorso i sentieri della nostra vita quotidiana? È possibile stabilire un rapporto vitale con Gesù, che è vissuto in una cultura e in una trama di relazioni tanto diverse dalle nostre?

Nello spazio e nel tempo, Gesù di Nazaret è lontano da noi. Eppure noi cristiani siamo convinti di poterlo riconoscere nostro contemporaneo, nel nostro vissuto e nelle nostre inquietudini, tanto da giustificare l'invito di affidarci a lui, sapendo che merita questa fiducia. Lo possiamo incontrare attraverso i suoi testimoni. La distanza tra Gesù e noi è colmata anzitutto dal racconto di quanti lo hanno incontrato prima di noi. È un racconto che ci raggiunge attraverso il tempo. Nel corso di venti secoli la memoria di quello che Gesù ha fatto e detto ci è stata consegnata attraverso la catena ininterrotta dei credenti, che risale fino ai testimoni oculari.

24 dicembre

Chi è Gesù? Su che cosa si fonda la sua pretesa di mettere in relazione ogni essere umano con Dio e di garantire la vita piena e definitiva persino contro il dolore, l'ingiustizia e la morte?

(...) Attraverso la narrazione della nascita di Gesù, gli evangelisti Matteo e Luca esprimono la fede della comunità cristiana che lo riconosce come il Messia, discendente di Davide, e il Figlio di Dio concepito "per opera dello Spirito Santo". In questa prospettiva di fede, Giuseppe è il giusto che si preoccupa di compiere la volontà di Dio, assicurando a Gesù la discendenza davidica, e Maria è la credente, che si affida totalmente alla Parola del Signore.

(...) La novità e l'originalità dei gesti e delle parole di Gesù alla fine convergono nel dono che egli fa della sua vita per essere fedele a Dio come "il Figlio", restando solidale con tutti i suoi fratelli.

Al principio della fede cristiana non c'è l'emotività di un'ora estrema, ma l'azione di Dio che si offre all'uomo. La fede nasce dall'annuncio; essa ci è donata dal di fuori, attraverso l'ascolto della Parola che salva, in cui ci raggiunge il Verbo della vita. L'incontro col Risorto non è qualcosa che *diviene* nell'intimo dei discepoli, ma qualcosa che *avviene* a loro. Infine, dall'incontro col Signore vivente nasce la missione: le persone cui il Risorto si mostra non sono più le stesse dopo l'incontro con lui. La loro vita è cambiata: sono ormai i testimoni, coraggiosi e fedeli, del Cristo Gesù, gli innamorati apostoli della buona notizia. L'incontro è un'esperienza trasformante, che inaugura una vita nuova, piena di coinvolgimento e di passione. (...) È una scelta che ci riguarda tutti, anche oggi, perché la qualità della nostra vita si costruisce scegliendo tra una modalità egoistica di condurre l'esistenza e il dono totale di sé nell'amore verso Dio e verso gli altri, che spinge a tessere rapporti di solidarietà con i più deboli nell'orizzonte del Regno di Dio.

“TI VENGO A CERCARE”

Preghiera vegiliare nella “notte santa” di Natale

Proposta di celebrazione all’inizio della Messa della Notte di Natale



Introduzione

Offriamo **una proposta di celebrazione** per introdurre la Messa della Notte, ricordando sempre che la “preghiera vegiliare”, che precede la Messa, è già celebrazione liturgica.

In continuità con la novena proposta per la preparazione al Natale, lo schema di questa preghiera riprende, il tema della *ricerca* reciproca tra Dio e uomo che trova compimento nel mistero dell’Incarnazione.

Ambientazione

La chiesa è in penombra.

Alla porta della chiesa è posta una lampada accesa.

Un solista da voce all’attesa con brani tratti dalle Confessioni di Sant’Agostino.

Voce solista

Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell’intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto (cfr. Sal 29, 11). Entrai e vidi con l’occhio dell’anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. Direi anzi ancora poco se dicessi che era solo una luce più forte di quella comune, o anche tanto intensa da penetrare ogni cosa. Era un’altra luce, assai diversa da tutte le luci del mondo creato. Non stava al di sopra della mia intelligenza quasi come l’olio che galleggia sull’acqua, né come il cielo che si stende sopra la terra, ma una luce superiore. Era la luce che mi ha creato. E se mi trovavo sotto di essa, era perché ero stato creato da essa. Chi conosce la verità conosce questa luce.

O eterna verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte. Appena ti conobbi mi hai sollevato in alto perché vedessi quanto era da vedere e ciò che da solo non sarei mai stato in grado di vedere. Hai abbagliato la debolezza della mia vista, splendendo potentemente dentro di me. Tremai di amore e di terrore. Mi ritrovai lontano come in una terra straniera, dove mi parve di udire la tua voce dall’alto che diceva: «Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me».

Cercavo il modo di procurarmi la forza sufficiente per godere di te, e non la trovavo, finché non ebbi abbracciato il «Mediatore fra Dio e gli uomini, l’Uomo Cristo Gesù» (1 Tm 2, 5), «che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli» (Rm 9, 5). Egli mi chiamò e disse: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6); e unì quel cibo, che io non ero capace di prendere, al mio essere, poiché «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14). Così la tua Sapienza, per mezzo della quale hai creato ogni cosa, si rendeva alimento della nostra debolezza da bambini.

Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure

esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.

*Dalle «Confessioni» di sant'Agostino, vescovo
(Lib. 7, 10, 18; 10, 27; CSEL 33, 157-163. 255)*

Al termine della lettura, tutti si mettono in piedi e in silenzio, colui che presiede la celebrazione, accompagnato dai ministri e dal servizio liturgico, si reca alla porta della chiesa e davanti alla lampada accesa introduce la preghiera.

LUCERNARIO

Cel. O Cristo, stella radiosa del mattino,
incarnazione dell'infinito amore,
salvezza sempre invocata e sempre attesa,
tutta la Chiesa ora ti grida
come la sposa pronta per le nozze:

Tutti **Vieni Signore Gesù,
unica speranza del mondo.**

Cel. Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre
nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti **Amen. Maranathà!**

Il celebrante consegna la lampada ad un adulto e ad un giovane della comunità i quali insieme la portano in processione verso l'altare dove la depongono a fianco dell'immagine di Gesù Bambino che, velato, è posto sopra e al centro dell'altare. Anche il celebrante, seguendo i due che portano la lampada, con i ministri e il servizio liturgico si avvia verso l'altare.

CANTO D'ATTESA

Mentre si svolge la processione si esegue un canto d'attesa.

*Si consiglia il canto delle profezie del **Regem venturum Dominum**.*

Al termine del canto, restando ai piedi dell'altare, colui che presiede dice:

Cel. Entrando nel mondo, Cristo dice:
Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.

Tutti **Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.**

Cel. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà.

Tutti **Dopo aver detto prima
non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte,
né olocausti né sacrifici per il peccato,
cose tutte che vengono offerte secondo
la legge, soggiunge:
Ecco, io vengo a fare la tua volontà.**

Cel. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo.

Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati,
per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo,
fatta una volta per sempre.
Maranathà, Vieni Signore Gesù!

(cfr. Ebrei 10,5-10)

Tutti **Il tuo nome sia lodato!**
Maranathà, vieni Signore Gesù!

Si accendono le luci della chiesa.

Il celebrante, fatto l'inchino all'altare, lo bacia e si reca alla sede, quindi rivolto al popolo lo saluta.

SALUTO

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen. Maranathà!**

Cel. O Signore,
in questa veglia noi celebriamo il giorno santo,
memoriale della tua venuta tra noi,
per abitare questa terra e la nostra vita;
per raccontarci il desiderio del Padre
di raccoglierci attorno a Te e per ricondurci a Lui,
ti preghiamo, o Signore, accogli la nostra lode.
La Chiesa ha sete di te nostro Salvatore
e noi bramiamo di dissetarci a Te,
fonte d'acqua viva che zampilla per la vita eterna.

Un solista alternandosi all'assemblea avvia la preghiera del Salmo 62

Solista O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, *
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne, *
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Tutti **Così nel santuario ti ho cercato, ***
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita, *
le mie labbra diranno la tua lode.

Solista Così ti benedirò finché io viva, *
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito, *
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Tutti **Nel mio giaciglio di te mi ricordo, ***
penso a te nelle veglie notturne,
tu sei stato il mio aiuto; *
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

Solista A te si stringe *
l'anima mia.
La forza della tua destra *
mi sostiene.

<i>Solista</i>	Perché verrà il Signore nostro E avrà misericordia dei suoi poveri	(Is 40,10; Zc14,5) (Is 49, 13)
<i>Tutti</i>	Piovetè, o cieli, dall'alto e dalle nubi scenda il Giusto Si apra la terra e germogli il Salvatore	(Is 45,8)
<i>Solista</i>	Ricordati di noi, Signore, e visitaci con la tua salvezza.	(Sal 106,4)
<i>Tutti</i>	Mostra a noi, Signore, la tua misericordia e dona a noi la tua salvezza.	(Sal 85,8)
<i>Solista</i>	Manda, Signore , l'Agnello a regnare sulla terra dal deserto al monte della città di Sion.	(Is 16,1)
<i>Tutti</i>	Vieni a liberarci, Signore, Dio dell'universo mostra a noi il tuo volto e saremo salvi.	(Sal 80,3.5) (Sal 80,4.8.20)
<i>Solista</i>	Vieni, Signore, a visitarci nella pace ed esulteremo davanti a te con tutto il cuore.	
<i>Tutti</i>	Si conosca sulla terra la tua via, Signore tra tutte le genti la tua salvezza.	(Sal 67,3)
<i>Solista</i>	Risveglia, Signore, la tua potenza e vieni a portarci la salvezza.	(Sal 80,3)
<i>Tutti</i>	Vieni, Signore non tardare e perdona i peccati del tuo popolo.	(Ab 2,3)
<i>Solista</i>	Se tu squarciassi i cieli e scendessi dinnanzi a te si scioglierebbero i monti.	(Is 64,1)
<i>Tutti</i>	Vieni e mostra a noi il tuo volto Signore nostro che siedi sui cherubini.	(Sal 80,4.8.20)

In piedi
CANTO

Al termine del canto, tutti siedono e un solista legge un testo liberamente ispirato alla canzone "Ti vengo a cercare" di Franco Battiato che sottolinea la ricerca di Dio da parte dell'uomo.

Voce solista Ti vengo a cercare o Dio,
sperando di vederti, sicuro di parlarti.
Ho bisogno della Tua presenza
per capire meglio la mia essenza.
Esso è il sentire di molti nella vita,
e nasce da seme divino piantato nel cuore d'ogni uomo.
Sa essere rapimento mistico e dei sensi
che attrae a Te, sua origine.
Per incontrarti dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri
non accontentarmi di piccole gioie quotidiane
ma imparare a fare l'eremita che rinuncia a sé.

Ti vengo a cercare o Dio,
 forse anche con la scusa di volerti parlare
 mi piace ciò che pensi e che dici
 perché in te vedo le mie radici.
 Se dispero, vedo il tempo scorrere ed oramai alla fine
 tutto mi appare saturo di sterilità
 gremito di parassiti senza dignità.
 Ciò mi spinge solo ad essere migliore
 a vincere la mediocrità con più volontà.
 Emanciparmi dall'incubo delle passioni
 per cercare solo Te che sei l'Uno
 al di sopra di tutto,
 il Bene, più forte del male.
 E così essere immagine e somiglianza di Dio
 in questa realtà che cerca Te.
 E ti vengo a cercare
 Perché sto bene con te
 Perché ho bisogno della tua presenza.

Silenzio di riflessione

In piedi

INVOCAZIONE A COLUI CHE VIENE

Cel. Fratelli, nel mistero dell'Incarnazione e in quello della Natività,
 Dio si è rivelato, mostrandoci in Gesù il Suo volto
 e la Sua continua ricerca dell'umanità, iniziata nel giardino dell'Eden,
 e pienamente realizzata nell'opera redentiva di Cristo.
 Il Padre non ci ha lasciato soli ma ci ha fatto cercare:
*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito,
 perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.
 Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo,
 ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. (cfr. Gv 3,16-17)*

Solista Udite la lieta notizia, vi annunzio una grande gioia
 oggi è nato, carne della nostra carne,
 il Signore nostro Gesù Cristo.
 Annunziatele anche voi a tutto il mondo:
 un Virgulto è germogliato dalla radice di Iesse;
 è nato il Principe della Pace,
 il cui regno non avrà fine.

Lettore **Lettura del profeta Isaia (11, 1-10)**
 Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
 un virgulto germoglierà dalle sue radici.
 Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
 spirito di sapienza e d'intelligenza,
 spirito di consiglio e di forza,
 spirito di conoscenza e di timore del Signore.
 Si compiacerà del timore del Signore.
 Non giudicherà secondo le apparenze
 e non prenderà decisioni per sentito dire;
 ma giudicherà con giustizia i miseri
 e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
 Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,

con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare.
In quel giorno avverrà
che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa.

Tutti **Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.**

Cel. È il giorno della nascita del nostro Salvatore,
stabilita dall'altissimo Iddio
prima della creazione del mondo,
dallo Spirito preparata con sapiente amore.
È il giorno della nascita temporale dell'eterna Luce,
prefigurata dai Patriarchi, promessa dai Profeti,
attesa da Israele, il popolo eletto,
da tutto il cosmo ardentemente desiderato.

Tutti **Riconoscete che il Signore è Dio
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.**

Quindi il celebrante o un lettore può dare l'annuncio del Natale

· ANNUNCIO del NATALE ·

Da lunghi secoli dopo la creazione del mondo
quando Dio all'inizio creò il cielo e la terra

da lunghi secoli ancora dopo la disobbedienza del primo uomo
e dopo la purificazione della terra con le acque del diluvio

1850 anni dopo la chiamata di Abramo
e la sua partenza sorretto soltanto dalla fede
senza alcun'altra umana sicurezza

1250 anni dopo la rivelazione del Nome adorabile
a Mosè nel fuoco del roveto ardente
dopo la redenzione del popolo

strappato alla schiavitù d'Egitto
e la sua liberazione attraverso le acque del mar Rosso
e la sua lunga peregrinazione nel deserto nella grazia dell'alleanza

1000 anni dopo l'unzione del re David
e la promessa del Messia

752 anni dopo la fondazione di Roma
587 anni dopo la caduta di Gerusalemme
e la deportazione del popolo a Babilonia
per la purificazione dei cuori attraverso l'esilio
e la parola dei profeti

500 anni dopo il ritorno del «piccolo resto»
e la ricostruzione del tempio di Gerusalemme

150 anni dopo le sofferenze dei martiri d'Israele
sotto la dominazione ellenistica
essendo i poveri del Signore nell'attesa
in questi giorni che sono gli ultimi
in cui si compirono i secoli della pazienza di Dio

Quando venne la pienezza dei tempi
essendo Cesare Augusto imperatore di Roma
Erode re di Giudea, sotto il pontificato di Anna
tutto l'universo essendo in pace
nei giorni del grande censimento

**GESU' CRISTO, DIO ETERNO
E FIGLIO DELL'ETERNO PADRE**

volle santificare il mondo
con la sua misericordiosa venuta

SI FECE UOMO
essendo stato concepito
DALLA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO
NACQUE DALLA VERGINE MARIA
a Betlemme di Giuda, la città di David.

E' LA NATIVITA'
DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO.

Venite, adoriamo!

Canto del GLORIA

**PROCESSIONE CON L'IMMAGINE DI GESU' BAMBINO
e canto di "Tu scendi dalle stelle"**

Mentre il coro e tutta l'assemblea esultano cantando l'inno del Gloria, il celebrante incensa l'immagine di Gesù Bambino. Al termine del canto del Gloria, si compie all'interno della chiesa, la processione con l'immagine di Gesù Bambino, mentre si canta "Tu scendi dalle stelle". La celebrazione eucaristica continua con la Colletta.

E TI VENGO A CERCARE

Preghiera di Adorazione nell'ultimo giorno dell'anno civile - 31 dicembre 2017

Introduzione

Nell'ultimo giorno dell'anno, è significativo porsi in atteggiamento orante dinanzi a Dio, contemplando ancora il mistero che celebriamo in questi giorni. Natale è celebrazione dell'accoglienza di Cristo che ci rivela il volto del Padre e dei fratelli nei quali il volto di Cristo continua a manifestarsi. Confessando l'amore infinito di Dio per noi possiamo anche riconoscere le fragilità del nostro tempo che scorre e le debolezze della nostra esistenza nella storia.

Proponiamo di vivere, nella sera dell'ultimo giorno dell'anno, un tempo prolungato di adorazione eucaristica, (senza temere di sostituire con essa la celebrazione eucaristica serale, se "veri" motivi pastorali non obbligano a fare diversamente).

CANTO (liberamente scelto nel repertorio della Comunità)

ESPOSIZIONE DELL'EUCARISTIA

PREGHIERA

Tutti

**Circondati dalle tenebre, ma avvolti della tua Luce,
attirati dalla tua Parola e dalla tua tenerezza,
siamo ai tuoi piedi, Signore Gesù
in questa sera, culla del nuovo anno, per stare un po' con Te!**

**Frastornati dai nostri, innumerevoli, pensieri tumultuosi,
il nostro cuore implora la tua pace e la tua quiete,
dopo un lungo anno di affannosa ricerca di qualcosa.**

**E in questa sera, dolce sosta alla nostra corsa,
desiderosi di Te, ti veniamo a cercare,
per godere della tua presenza, in mezzo a noi,
per affermare che solo Tu ci basti.**

**Aneliamo a Te, inesperti dei tuoi orizzonti,
Abbracciamo Te, inariditi dal nostro egoismo,
Fissiamo Te, inebriati dalla tua santità,
Scommettiamo su Te, unica possibile felicità!**

**Cercando Te, troveremo il senso,
cercando Te, scopriremo il fine,
cercando Te, incontreremo i molti,
cercando Te, saremo nel tutto!
Amen**

ORAZIONE

Cel.

**Signore, creatore del tempo e dello spazio,
che, trapunti di grazia, il nostro firmamento,
accogli la nostra lode, nella sera di quest'anno.**

Il tuo amore ci soccorra fin dall'alba e ci accompagni
alla scoperta della bellezza del tuo Regno, che cresce.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti

Amen.

LETTURA BIBLICA (*Gen 2,15-16.3,1-13*)

Lettore

Dal libro della Genesi

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

CANONE

LETTURA (*da Adamo, dove sei? di Martin Buber*)

Lettore

Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere: “Adamo, dove sei?” (Genesi 3,9), non è perché l'uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell'uomo una reazione suscetibile per l'appunto solo attraverso una simile domanda, a condizione che questa colpisca al cuore l'uomo e che l'uomo da essa si lasci colpire al cuore. Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo, perché ogni uomo è Adamo e nella situazione di Adamo. Per sfuggire alla responsabilità della vita che si è vissuta, l'esistenza viene trasformata in un congegno di nascondimento. Proprio nascondendosi così e persistendo sempre in questo nascondimento “davanti al volto di Dio”, l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità. Si crea in tal modo una nuova situazione che, di giorno in giorno e di nascondimento in nascondimento, diventa sempre più problematica. È una situazione caratterizzata con estrema precisione: l'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio ma, cercando di nascondersi a lui, si nasconde a se stesso. Anche dentro di sé conserva certo qualcosa che lo cerca, ma a questo qualcosa rende sempre più difficile il trovarlo.

Ed è proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, vuole distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata, far nascere in lui un ardente desiderio di venirne fuori. A questo punto tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o no la domanda. Indubbiamente, quando questa domanda giungerà all'orecchio, a chiunque il "cuore tremerà" ... Ma il congegno gli permette di restare padrone anche di questa emozione del cuore. La voce infatti non giunge durante una tempesta che mette in pericolo la vita dell'uomo; è la "voce di un silenzio simile a un soffio" (Primo libro dei re 19,12), ed è facile soffocarla. finché questo avviene, la vita dell'uomo non può diventare cammino. Per quanto ampio sia il successo e il godimento di un uomo, per quanto vasto sia il suo potere e colossale la sua opera, la sua vita resta priva di un cammino finché egli non affronta la voce. Adamo affronta la voce, riconosce di essere in trappola e confessa: "Mi sono nascosto". Qui inizia il cammino dell'uomo. Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano.

(M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, 1990, p. 21-23)

TEMPO DI SILENZIO E ADORAZIONE

RICHIESTA DI PERDONO

Cel. "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore".
Così recita il salmo 89. Presentiamo al Signore le nostre richieste di perdono,
per il tempo che non abbiamo saputo impiegare per l'edificazione del suo Regno.

Tutti **Kyrie, eleison**

1 Lett. Imploriamo il tuo perdono, Signore, per tutto il tempo sciupato e vanificato
dal nostro egoismo; sprecato in parole vuote e azioni inutili.

Tutti **Kyrie, eleison**

2 Lett. Imploriamo il tuo perdono, Signore, per le laceranti liti e le mancanze di carità
nei confronti dei nostri familiari, amici e conoscenti

Tutti **Kyrie, eleison**

3 Lett. Imploriamo il tuo perdono, Signore, per non aver adeguatamente illuminato
il nostro percorso di vita con la tua Parola di salvezza.

Tutti **Kyrie, eleison**

4 Lett. Imploriamo il tuo perdono, Signore, per tutte le volte che potevamo testimoniare
nella carità, l'appartenenza a Te e alla tua Chiesa, e non l'abbiamo fatto.

Tutti **Kyrie, eleison**

5 Lett. Imploriamo il tuo perdono, Signore, per tutte le occasioni in cui, invece di unire,
riannodare e riconciliare, abbiamo diviso, separato e allontanato.

Tutti **Kyrie, eleison**

6 Lett. Imploriamo il tuo perdono, Signore, per esserci dedicati interamente
alla nostra realizzazione umana e non siamo cresciuti spiritualmente dinanzi a Te.

Tutti **Kyrie, eleison**

7 Lett. Imploriamo il tuo perdono, Signore, per tutte le volte
che ci siamo nascosti al tuo amore e abbiamo evitato di incontrarTi.

Tutti **Kyrie, eleison**

8 *Let.* Imploriamo il tuo perdono, Signore, perché, spesso, ci siamo girati di spalle di fronte al dolore e alla sofferenza altrui, perché avevamo cose più importanti e urgenti da compiere.

Tutti **Kyrie, eleison**

1 *Let.* Imploriamo il tuo perdono, Signore, se osservando il minimo, abbiamo preteso il massimo della tua attenzione e dedizione, disprezzando coloro che erano da meno di noi.

Tutti **Kyrie, eleison**

CANTO

LETTURA BIBLICA (*Gv 6,24-51*)

Letto

Dal vangelo di Giovanni

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaon alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compii? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».

Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno ammaestrati da Dio*. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

CANONE

LETTURA (*Azione Cattolica di Catanzaro*)

Letto

Lungo la strada che ognuno di noi percorre avverte forte il senso della stanchezza, della calura e della sete. Durante il tragitto tante sono le oasi che ci offrono occasioni di riposo, ma non tutte sono vere; tante sono le fontane per rinfrescarci, ma non tutte offrono acqua pulita e limpida; tanti gli alberi sotto

cui ripararci dal sole, ma non tutti fanno veramente ombra. Abbiamo tutti sete di comprensione, di fraternità e di accoglienza ma ci sentiamo sempre più insoddisfatti, soli e sfiduciati; cerchiamo la giustizia, la libertà e il rispetto ma avvertiamo quanto, nel mondo che ci circonda e nelle relazioni che viviamo, siamo fragili, sotto la legge dell'egoismo e dell'individualismo. La nostra strada, allora, oltre ad essere contraddistinta dalla fatica, genera dentro di noi insoddisfazione e disorientamento. Siamo in cerca della verità, del senso con cui interpretare la nostra vita e le nostre relazioni, stiamo cercando l'energia giusta per affrontare la fatica senza perdere la gioia del cammino. Gesù Cristo è il segno dell'Amore del Padre che va in cerca dell'uomo; lo rintraccia nella sua vita quotidiana, intercetta la sua fatica e i suoi bisogni, gli offre l'immensa ricchezza della Verità, della Misericordia e della Grazia che spetta ad ogni figlio. Non importa quanto sia scandaloso il nostro peccato; quanto profonda sia la distanza tra noi e il cielo causata dalle nostre sofferenze, dal nostro dolore e dalla nostra fragilità; a Lui interessa la nostra dignità e il nostro futuro; scrive con noi una storia fatta di fiducia e di nuove opportunità. L'incontro col Signore è ciò che determina un nuovo percorso colmo di senso per la nostra vita: il cammino di fede! Conoscere Gesù è l'inizio della vita nuova, la vita dei figli di Dio; si svela così la nostra sete di relazioni autentiche che poi è segno della nostra sete d'amore puro ed autentico. L'incontro con Cristo ci stupisce e ci fa comprendere di cosa abbiamo veramente bisogno e ci rende apostoli della misericordia verso i fratelli. È il Padre di Gesù Cristo l'acqua che disseta la nostra sete di Verità; è il Suo sguardo benevolo che ci offre un'oasi di Misericordia, in cui vivere autenticamente i nostri desideri profondi e le nostre relazioni; è il Suo Volto che infonde la speranza, il coraggio e la forza della Grazia per continuare il cammino nonostante le difficoltà. La nostra insoddisfazione e il nostro disorientamento ci avvertono che ancora non ci siamo lasciati incontrare dal Signore e amare da Lui. ... La preoccupazione di Dio è farci conoscere il Suo Amore per ciascuno di noi. Un amore unico, che dona alla nostra dignità un valore irripetibile, che svela progressivamente al nostro cuore l'immensità e la grandezza dell'essere figli del Padre nel Figlio amato, Cristo Gesù; destinatari, perciò, di tutti i beni divini preparati in Cristo per noi fin dall'inizio della creazione. La conversione autentica a cui siamo invitati è quella che ci permette di cogliere la grandezza del dono di Dio per noi, che in Cristo crocifisso, con generosità e senza misura, è riversato nei nostri cuori. L'autenticità della nostra fede non sta nel fare o dare qualcosa noi a Dio ma la nostra fede si misura dalla nostra capacità di aprirci al Suo amore e di dividerlo con i fratelli.

TEMPO DI SILENZIO E ADORAZIONE

PREGHIERA DI LODE

- Cel.* Consapevoli, che il Signore è alla costante nostra ricerca e nel Figlio Incarnato, ci visita e ci incontra, vogliamo ripercorrere gli avvenimenti che hanno segnato il 2017. Il nostro non sia un vuoto ricordo di eventi lieti e tristi, ma la certezza della presenza del Signore, che sempre veglia sul cammino di chi ama.
Diciamo insieme: **Ti preghiamo e ti rendiamo grazie, Signore!**
- 1 Lett.* Ti presentiamo, Signore, la tua Chiesa diffusa su tutta la terra: il papa Francesco, il nostro Vescovo Francesco, il nostro parroco, tutti i sacerdoti e i diaconi, i battezzati che si sforzano di vivere il Vangelo nelle comunità in cui sono inseriti. Fa' che continuino a testimoniare la luce della tua Parola con coraggio e coerenza. Preghiamo
- 2 Lett.* Ti presentiamo, Signore, gli uomini e le donne che ci governano e tutti coloro che si impegnano in politica. Fa' che siano capaci di intendere questo compito difficile come servizio reso ai cittadini e considerino sempre la politica come la "forma più alta della carità". Preghiamo.
- 3 Lett.* Ti presentiamo, Signore, le famiglie, piccole chiese domestiche. Fa' che continuino ad essere luoghi di formazione e di crescita, esperte di umanità. Aiutale a vivere unite nella concordia e nella pace e a recuperare la loro identità, spesso minacciata. Preghiamo.

- 4 *Let.* Ti presentiamo, Signore, tutti coloro che non hanno più una casa e sono costretti a vivere per strada. Sono nostri fratelli, anche se spesso non ci accorgiamo di loro. Fa' che tutti siamo capaci di accoglienza e amore, affinché possano vivere dignitosamente la loro vita. Preghiamo
- 5 *Let.* Ti presentiamo, Signore, gli ammalati, gli anziani dimenticati nelle case di riposo, gli orfani e i bambini abbandonati e sfruttati. Fa' che la nostra società, che si dice civile, si prenda seriamente cura di loro e, accantonando la logica dell'efficientismo, veda nel volto di questi fratelli il tuo. Preghiamo
- 6 *Let.* Ti presentiamo, Signore, tutti coloro che lottano contro la criminalità organizzata, nelle zone più difficili della nostra Italia e spesso sono lasciati soli. Sono fratelli e sorelle coraggiosi, che hanno preso sul serio il tuo invito a "dire sui tetti" la Verità e la Giustizia. Fa' che tutti noi, prendendo da loro l'esempio, sappiamo essere sentinelle attente contro le ingiustizie. Preghiamo
- 7 *Let.* Ti presentiamo, Signore, le donne, in particolare le vittime di violenza, le donne uccise da coloro che dicevano di amarle. Fa' che tutti noi ci sentiamo responsabili di una tragedia così grande e sappiamo educare le nuove generazioni al rispetto della dignità femminile. Preghiamo.
- 8 *Let.* Ti presentiamo, Signore, i giovani, vera primavera del tuo Spirito, che sono chiamati a lanciarsi nell'avventura della vita, facendo scelte importanti e assumendosi la responsabilità di lasciare il mondo un pochino meglio di come lo hanno trovato. Fa' che non siano ostacolati, nel loro entusiasmo, non siano privati del loro futuro, non siano preda di logiche servili ed edonistiche, non siano ai margini né nella Chiesa, né nella società civile. Preghiamo
- 9 *Let.* Ti presentiamo, Signore, i giovani che vogliono seguirti nella via dei consigli evangelici, illumina i loro formatori, riempi i loro cuori, eleva la loro capacità di donazione, rendili protagonisti nell'edificazione del tuo Regno. Preghiamo
- 10 *Let.* Ti presentiamo, Signore, le sorelle e i fratelli che quest'anno ci hanno lasciato. Coloro che sono morti per le malattie, per gli effetti dell'inquinamento; coloro che sono morti nelle acque del nostro mare per cercare un futuro migliore; le vittime degli attentati terroristici che continuano a macchiare di sangue la nostra terra; quelle delle catastrofi naturali che hanno scosso il nostro pianeta. Accogli tutti nel tuo abbraccio misericordioso. Preghiamo

Colui che presiede invita a manifestare il ringraziamento con l'antico inno di lode del TE DEUM, durante il quale può compiere l'offerta dell'incenso

Cel. E ora manifestiamo il nostro rendimento di grazie a Colui dal quale proviene tutto ciò che siamo e che abbiamo. Lo facciamo con le parole dell'antico inno "Te Deum".

CANTO DEL TE DEUM

Tutti **Noi ti lodiamo Dio *
ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, *
tutta la terra ti adora.**

**A te cantano gli angeli *
e tutte le potenze dei cieli:**

Santo, santo, santo *
il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra *
sono pieni della tua gloria.
Ti acclama il coro degli Apostoli *
e la candida schiera dei martiri;

Le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *
la santa chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio *
e lo Spirito Santo Paraclito.

O Cristo, re della gloria, *
eterno figlio del Padre,
tu nascesti dalla vergine Madre *
per la salvezza dell'uomo.

Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. *
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.

Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria *
nell'assemblea dei santi.

Salva il tuo popolo, Signore, *
guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo, *
lodiamo il tuo nome per sempre.

Degnati oggi Signore, *
di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia: *
in te abbiamo sperato.

Pietà di noi, Signore, *
Pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza, *
non saremo confusi in eterno.

PREGHIERA

Cel. Padre, universo di luce,
che hai formato le stelle
e ti prendi cura della nostra storia,
attiraci a Te, in ogni istante della nostra vita.
Figlio Incarnato, cuore debordante di amore,
che, nascendo da Maria Vergine, hai inaugurato i tempi nuovi
e ti prendi cura della nostra fragilità,
affèrraci, perché non andiamo perduti.
Spirito, dolcezza senza fine,
che hai riempito di santità la Chiesa

Vincolo della carità,
Segno di unità e di pace,
Pegno della nostra risurrezione,
Pegno della gloria futura,
Pegno del nostro riscatto

**Noi ti adoriamo
Noi ti adoriamo
Noi ti adoriamo
Noi ti adoriamo
Noi ti adoriamo**

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,

**abbi pietà di noi
abbi pietà di noi
abbi pietà di noi**

ORAZIONE

Cel. O Padre, che ci vieni a cercare nel tuo Figlio
e invii lo Spirito per illuminare il nostro cammino verso di Te,
aiutaci a scorgere nel fluire del tempo le occasioni di salvezza che ci offri
e ad accettare l'invito al Banchetto delle Nozze eterne del tuo Figlio,
che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti **Amen.**

BENEDIZIONE EUCARISTICA

CANTO FINALE

I



HAVE A DREAM!

*Proposta di Ritiro di Avvento per ragazzi di Scuola media
a cura del Centro Diocesano Vocazioni*

*Dio ha un sogno. Giuseppe ha dei sogni.
Io ho dei sogni. E' tu ... ?*

1. SOGNA RAGAZZO, SOGNA

Fate ascoltare la canzone di Roberto Vecchioni prima senza testo, poi con il testo davanti

Sogna, ragazzo sogna (R. Vecchioni) <https://www.youtube.com/watch?v=wUcgidDj1-I>

E ti diranno parole rosse come il sangue, nere come la notte ma non è vero, ragazzo, che la ragione sta sempre col più forte; io conosco poeti che spostano i fiumi con il pensiero, e naviganti infiniti che sanno parlare con il cielo. Chiudi gli occhi, ragazzo, e credi solo a quel che vedi dentro stringi i pugni, ragazzo, non lasciargliela vinta neanche un momento; copri l'amore, ragazzo, ma non nascondilo sotto il mantello; a volte passa qualcuno, a volte c'è qualcuno che deve vederlo.

Sogna, ragazzo, sogna quando sale il vento nelle vie del cuore, quando un uomo vive per le sue parole o non vive più. Sogna, ragazzo, sogna, non lasciarlo solo contro questo mondo, non lasciarlo andare, sogna fino in fondo, fallo pure tu! Sogna, ragazzo, sogna quando cala il vento ma non è finita, quando muore un uomo per la stessa vita che sognavi tu. Sogna, ragazzo, sogna, non cambiare un verso della tua canzone, non lasciare un treno fermo alla stazione, non fermarti tu!

Lasciali dire che al mondo quelli come te perderanno sempre, perché hai già vinto, lo giuro, e non ti possono fare più niente.

Passa ogni tanto la mano su un viso di donna, passaci le dita; nessun regno è più grande di questa piccola cosa che è la vita.

E la vita è così forte che attraversa i muri per farsi vedere; la vita è così vera che sembra impossibile doverla lasciare; la vita è così grande che "quando sarai sul punto di morire, pianterai un ulivo, convinto ancora di vederlo fiorire".

Sogna, ragazzo sogna, quando lei si volta, quando lei non torna, quando il solo passo che fermava il cuore non lo senti più.

Sogna, ragazzo, sogna, passeranno i giorni, passerà l'amore, passeran le notti, finirà il dolore, sarai sempre tu ...

Sogna, ragazzo sogna, piccolo ragazzo nella mia memoria, tante volte tanti dentro questa storia: non vi conto più.

Sogna, ragazzo, sogna, ti ho lasciato un foglio sulla scrivania, manca solo un verso a quella poesia, puoi finirla tu.

COS E' PER TE UN SOGNO?

(aiutiamo i ragazzi, dopo aver ascoltato le loro risposte, a far comprendere che i sogni sono qualcosa che rendono felici noi e gli altri, non qualcosa di puramente egoistico)



Fai scrivere in questa
nuvoletta una
definizione di sogno

2. SOGNA GIUSEPPE, SOGNA

Gen 37,1-11

ASCOLTATE IL SOGNO CHE HO FATTO

Obiettivo: da una famiglia complessa ed articolata emerge un ragazzo proiettato verso il futuro con dei sogni enigmatici ma profetici.

Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan.

Questa è la discendenza di Giacobbe.

Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

Ora Giuseppe fece un **sogno** e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: "Ascoltate il sogno che ho fatto. **Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò dritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio**". Gli dissero i suoi fratelli: "Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?". Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

Egli fece ancora un **altro sogno** e lo narrò ai fratelli e disse: "Ho fatto ancora un sogno, sentite: **il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me**". Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?".

I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.

IDEE DI FONDO (per il catechista/animatore)

- ◉ "Israele" è Giacobbe. Giacobbe aveva avuto diverse mogli da cui aveva avuto 12 figli, tutti pastori; Giuseppe in particolare è figlio di Rachele e Giacobbe.
- ◉ L'amore di Giacobbe è un amore di predilezione verso Giuseppe, segno ne è il regalo della tunica, lo veste come un principe. Ciò non significa che amava solo lui, ma che lo amava in maniera diversa e specifica rispetto agli altri fratelli. I fratelli vorrebbero imporre al padre l'uniformità, un modo di amare impersonale.
- ◉ Il motivo per cui Giacobbe amava di più Giuseppe era per via della vocazione a cui era chiamato, che era diversa da quella dei suoi fratelli, ma non per questo migliore (infatti Giuseppe sarà il capo delle tribù e salverà il popolo; ciononostante Gesù discenderà dalla tribù del fratello Giuda).
- ◉ Il risentimento dei fratelli verso Giuseppe inizia con la preferenza del padre verso il figlio più piccolo e con l'incapacità dei fratelli di gioire dell'amore prediletto del padre verso Giuseppe. L'odio aumenta poi coi due sogni dai quali i fratelli interpretano il desiderio di Giuseppe di primeggiare su di loro e si trasforma in invidia.
- ◉ I sogni di Giuseppe comunicano la volontà di Dio, ma i fratelli non riescono ad apprezzare ciò che Giuseppe ha voluto condividere con loro.
- ◉ I fratelli non sono liberi, pieni di sé si sentono minacciati dai sogni altrui senza capirli. Sono rigidamente imbrigliati nelle leggi e consuetudini relative alla primogenitura. Hanno un concetto banale di giustizia e questo impedisce loro di sognare.
- ◉ I sogni sono un elemento fondamentale nella vita e nell'identità di Giuseppe, tanto da influenzarne i modi e i rapporti con chi lo circonda.
- ◉ Al padre non sfuggono le parole di Giuseppe e le "tiene a mente".

Aiutiamo i ragazzi nel percepire queste idee/atteggiamenti

1. I ragazzi capiscono che il Signore ha pensato per ciascuno di loro una chiamata personale, una vocazione da cui scaturiscono sogni grandi a volte un po' diversi da quelli degli altri.
2. I ragazzi sperimentano la predilezione del Signore verso ognuno di loro: il Signore ci ama nella nostra unicità come figli prediletti proprio come Giacobbe ha amato Giuseppe.
3. A volte i ragazzi percepiscono i progetti che il Signore ha per loro e fanno delle scelte importanti, anche se a volte non vengono capite da chi gli sta intorno (genitori, amici, ...).
4. I ragazzi, come Giuseppe con i suoi sogni, hanno piacere a condividere con gli altri le cose belle che pensano, che provano e che vivono; ma non sempre questo viene compreso e apprezzato.
5. I ragazzi sperimentano spesso invidia non solo per le cose materiali, ma anche per le amicizie degli altri (desiderio di essere amico di una certa persona, magari del più popolare) o per i caratteri degli altri (ad esempio, invidiano chi è più intelligente e spigliato di loro). Capiscono che è solo nella loro specificità che possono essere amati, non attraverso le caratteristiche "ideali" di altri.

Proponiamo alcune domande di riflessione. Possono non essere fatte tutte, ma scelte alcune.

La riflessione può essere fatta singolarmente o divisa in 4 gruppetti che serviranno per l'attività successiva

1. Anche tu come Giuseppe sogni? I tuoi sogni ti rendono simile agli altri o ti mettono in difficoltà nei loro confronti? C'è qualche sogno di cui ti vergogni perché pensi che non sarebbe capitato?
2. Diventando grande, avverti in modo personale l'amore di Gesù nei tuoi confronti? Secondo te, il modo in cui i tuoi sogni sono cambiati ha a che fare col modo di volerti bene del Signore? È possibile che l'essere amato dal Signore ti spinga a sognare cose belle ed impegnative?
3. Pensi che il Signore abbia in serbo dei sogni belli anche per te? Che progetto credi che il Signore stia pensando per la tua vita? Che "sogni" credi voglia rivelarti? La tua "unicità" quanto è importante per questo progetto?
4. Giacobbe ha un modo un po' paradossale di amare i suoi figli: ama tutti in maniera diversa. Secondo te sarebbe stato più giusto amare tutti allo stesso modo? È possibile avere un amore uguale per tutti, o alla fine è come un vestito largo che calza tutti ma non sta bene a nessuno?
5. Tu come vuoi bene ai tuoi amici? Vuoi bene a tutte le persone allo stesso modo? Secondo te dovresti? Questo atteggiamento che influenza ha sui tuoi amici? Come si fa a prediligere un'amicizia senza escludere le altre?
6. I fratelli di Giuseppe non sono in grado di gioire per l'amore del padre nei suoi confronti. Ti è mai capitato di essere invidioso degli altri per il loro carattere o per le loro qualità? (Magari perché sono come vorresti essere tu: simpatici, intelligenti, brillanti, bravi a calcio, ...) Cosa generano questi sentimenti di invidia?
7. Ti è mai capitato di imitare qualcun altro perché non ti piaceva la tua personalità/stile? Sei riuscito nell'intento di "diventare" migliore di ciò che veramente eri? Secondo te i veri amici per cosa ci devono volere bene: per le nostre caratteristiche personali o per ciò che fingiamo di essere?
8. Hai mai ricevuto confidenze personali da parte dei tuoi amici? Eri contento o invidioso che lui avesse vissuto tali esperienze e tu no? Quando è stata l'ultima volta che hai raccontato un segreto a qualcuno? Ti ha fatto piacere essere il destinatario di certe confidenze da parte di un tuo amico/a?
9. Secondo te perché a volte non siamo felici delle cose belle che capitano agli altri? In che modo credi che le cose belle che capitano agli altri siano un peso per la tua vita?

ATTIVITÀ

- Tunica speciale: prendere una tunica per gruppo (magari fare solo la sagoma con della stoffa di recupero o semplicemente un cartellone ritagliato a forma di tunica) e dividerla in 4 parti: famiglia, scuola, amici e parrocchia. Per ognuna delle 4 parti i ragazzi dovranno individuare un

momento della loro vita in cui si sono sentiti speciali per qualcuno e poi scriverlo nella tunica per dividerlo col gruppo.

3. SOGNA DIO, SOGNA

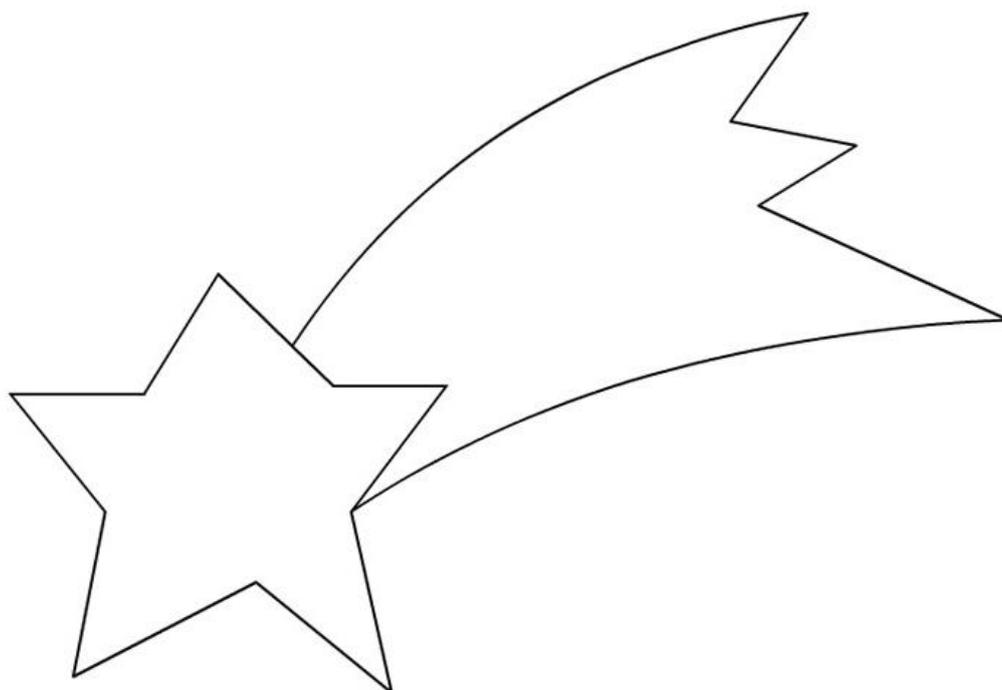
Nascita di Gesù (Lc 2, 1-7)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

**IL SOGNO DI DIO È QUELLO DI SCENDERE FRA GLI UOMINI,
DI STARE CON NOI, DI VENIRE A CERCARE NOI SUOI FRATELLI**

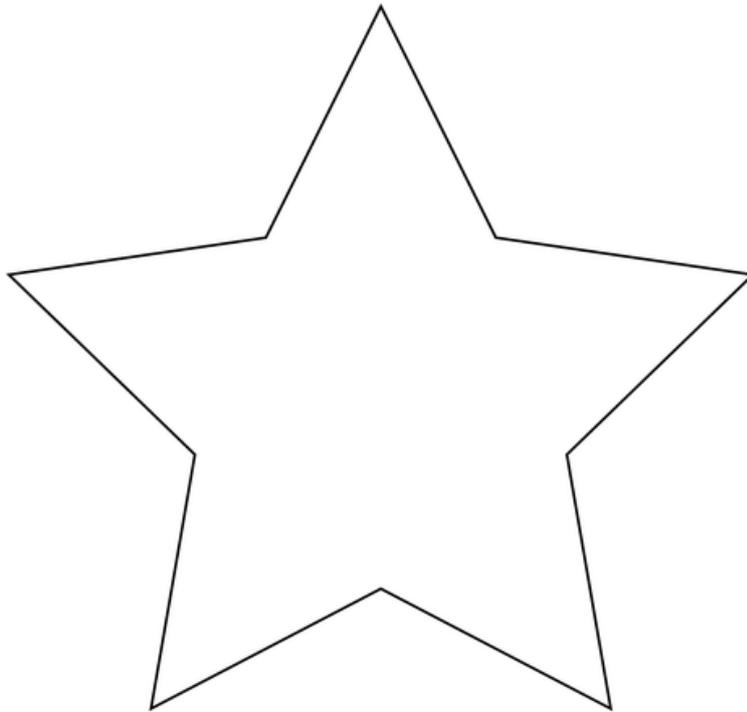
Scrivere nella stella
cometa il SOGNO DI
DIO:

DIO CON NOI
equivalente di
Emmanuele



4. SOGNA RAGAZZO SOGNA

Si consegna ad ogni ragazzo una stella nella quale scriveranno il loro sogno che fa la loro e l'altrui felicità



Alla fine del ritiro si condividono i sogni scritti nelle stelle, e se è possibile, si possono appendere quelle stelle, compresa la stella cometa al presepe parrocchiale come segno di comunione con il resto della comunità (adulti e giovani che hanno realizzato il presepe)